

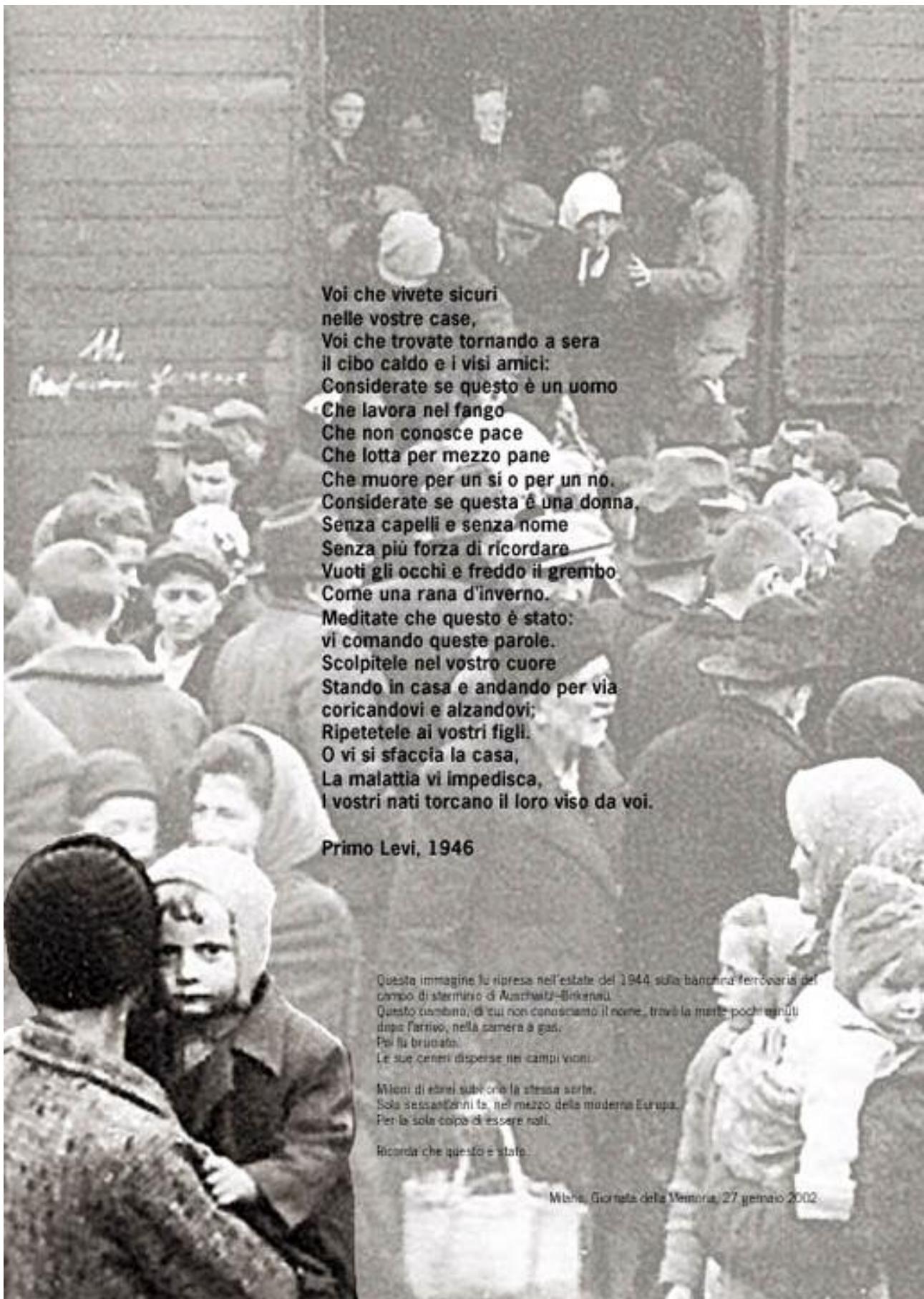
DESTINAZIONE
AUSCHWITZ



RICORDA
CHE QUESTO È STATO
ALBUM VISIVO DELLA SHOAH

Allegato redazionale al quotidiano n. 3/4 - 20/02 di Dario della settimana. Direttore Responsabile Enrico Di Stefano. www.dario.it

Proedi
EDIZIONI



Voi che vivete sicuri
nelle vostre case,
Voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e i visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa e andando per via
coricandovi e alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il loro viso da voi.

Primo Levi, 1946

Questa immagine fu ripresa nell'estate del 1944 sulla banchina ferroviaria del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau.

Questo bambino, di cui non conosciamo il nome, trivò la morte pochi minuti dopo l'arrivo, nella camera a gas.
Poi fu bruciato.

Le sue ceneri disperse nei campi vicini.

Milioni di edrei subirono la stessa sorte.
Solo sessantanni fa, nel mezzo della moderna Europa.
Per la sola colpa di essere nati.

Ricorda che questo è stato.

Milano, Giornata della Memoria, 27 gennaio 2002.

RICORDA CHE QUESTO È STATO



Goti Bauer venne arrestata in provincia di Varese, sul confine svizzero, a causa del tradimento dei "passatori", il 1° maggio 1944. Fu deportata ad Auschwitz il 16 maggio 1944, assieme ai genitori e al fratello e liberata a Theresienstadt l'8 maggio 1945.

Sotto e nella pagina a fianco:
I bambini che arrivavano ad Auschwitz-Birkenau avevano solo due destini possibili: passare entro pochi minuti entro la camera a gas oppure diventare cavie per esperimenti medici.

CONSIDERAZIONI DI UNA SOPRAVVISSUTA DI GOTI BAUER

Il secolo appena concluso, oltre che per le straordinarie conquiste scientifiche e tecnologiche, passerà alla storia per gli effetti criminali che vi si sono commessi. Dovrà essere ricordato per le deportazioni politiche, per i gulag dell'Unione Sovietica, per le innumerevoli stragi compiute in ogni dove. Ma dovrà essere ricordato soprattutto per la Shoah, lo sterminio degli ebrei d'Europa che, nella sua tragica specificità, non è comparabile agli altri, pur orrendi delitti.

Credo che nessuno meglio di noi sopravvissuti possa comprendere e condividere la sofferenza di chi, privato della propria dignità, è stato sottoposto a umiliazioni e torture, eppure nessuno meglio di noi conosce la tremenda diversità della nostra condizione.

Ho sempre invitato chi ad Auschwitz è arrivato da solo, spesso in conseguenza di

una coraggiosa scelta di vita, chi non ha vissuto lo strazio della perdita dei genitori, dei figli, dei fratelli, e ha potuto sopportare quell'inferno nella certezza di ritrovare, se fosse tornato a casa, il conforto e l'affetto dei suoi cari,

A noi questa speranza non è stata concessa: dopo l'arrivo siamo rimasti soli e da soli abbiamo affrontato, in quella babilo di lingue e di miserie, il terrore di ripetute selezioni insieme all'eterna minaccia: "Da qua uscirete solo - Durch der Kamin - attraverso il camino".

Noi sulla rampa di Birkenau abbiamo visto scaricare dai vagoni famiglie intere e non abbiamo potuto soccorrere migliaia di bambini che, con una bambolina o un orsacchiotto in mano, venivano spinti verso la camera a gas. E uno dei tanti dolorosi ricordi che ci accompagnano per il resto dei nostri giorni.



IL PASSAGGIO DEL TESTIMONE



PERCHÉ DESTINAZIONE AUSCHWITZ

DI ANDREA JARACH

Nel 1996, mentre si girava il film Memoria, entrai in contatto con i sopravvissuti della Shoah (allora erano 90 in Italia, oggi già alcuni sono mancati). Mi resi conto di quanto la loro testimonianza era preziosa per l'effetto che essa fece sulla mia vita. Dopo aver ascoltato il racconto dell'orrore, e i diversi modi con cui queste persone hanno reagito a esso, mi convinsi che la loro missione di testimonianza andava proseguita a beneficio delle generazioni più giovani e di quelle che seguiranno quando i testimoni viventi non ci saranno più. Troppo volte ho sentito da gente certamente non cattiva "è ora di dimenticare il passato, voi ebrei non potete continuare a ricordare gli avvenimenti di 60 anni fa". Ma queste persone probabilmente non avevano sentito Nedo Fiano elencare i dieci nomi dei suoi cari sterminati, Liliana Segre del suo papà o della compagna di prigione Janine Levi, Goli Bauer dei bambini avvinti alla morte. Così nacque l'idea che stava alla base di Destinazione Auschwitz.

Dopo 4 anni e tantissimo lavoro di un

gruppo appassionato di quasi 50 professionisti, abbiamo dato vita a questo grande strumento della memoria. Doveva essere la risposta definitiva a coloro che mettono in dubbio la reale portata dello sterminio o che addirittura ne negano l'esistenza stessa. Con la direzione scientifica affidata ai più validi ricercatori esistenti in Italia sulla Shoah, Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto del CDEC di Milano, e l'utilizzo degli archivi di tutto il mondo, abbiamo dunque raccolto e organizzato 3000 immagini, 2 ore di filmati storici, interviste ai testimoni, 356.000 parole di testi, documenti di ogni genere. Con la direzione artistica di Gian Marco Vergani, abbiamo dato vita a uno strumento adatto ai giovani e contenente soluzioni di avanguardia per l'editoria multimediale.

Siamo stati premiati. Innanzitutto dall'attenzione che percepiamo in tutti i giovani che hanno l'opportunità di utilizzare Destinazione Auschwitz. Dalla critica, che ci ha riservato recensioni molto positive; dal pubblico delle librerie; dall'Unione Europea, che

ci ha consentito di distribuire 10.000 copie nelle scuole italiane; dalla Regione Lombardia, che 1500 copie ha distribuito nelle scuole lombarde. Abbiamo vinto l'Innovation Prize, il premio europeo più prestigioso per la multimedialità.

Ma il premio più importante sono i messaggi che i sopravvissuti ci hanno voluto inviare a conferma della validità di questa nostra fatica. Elie Wiesel, anche lui sopravvissuto ad Auschwitz, dice che il contrario dell'amore è l'indifferenza, ed esorta i giovani a non essere indifferenti. E penso al coraggio di tanti Giusti che, per salvare degli ebrei, rischiarono la loro vita. E penso anche alla grande massa di coloro che fecero finta di non sapere e indifferenti voltarono le spalle. Chi salva una vita, salva il mondo intero, dice il Talmud. Se i giovani che entreranno in contatto con Destinazione Auschwitz non resteranno indifferenti alle sofferenze altrui, la nostra fatica di fare memoria non sarà stata vana e avremo, a nostra volta, passato il testimone.

SHLOMO VENEZIA



La testimonianza di Shlomo Venezia (arrestato ad Atene il 15 marzo 1944 e deportato ad Auschwitz; liberato a Ebensee nel 1945, è uno dei pochissimi addetti al Sonderkommando rimasti in vita alla liberazione) assume un valore straordinario per il ruolo che egli fu costretto a svolgere durante la permanenza a Birkenau.

Nel campo di sterminio il Sonderkommando era una squadra speciale di prigionieri selezionati per lavorare nelle camere a gas e nel Krematorium. Loro compito era quello di estrarre i cadaveri dalle camere a gas, di effettuare tutte le operazioni di spogliatura (rasatura dei capelli, estrazione dei denti d'oro ecc); trasportarli al Krematorium e procedere all'incenerimento nei forni.

Gli stessi membri del Sonderkommando subivano periodiche selezioni per essere inviati nelle camere a gas e sostituiti con altri uomini, affinché non vi fosse la possibilità di testimoniare dei crimini compiuti. Inoltre era pressoché impossibile per la mente di "persone normali", quali erano i deportati addetti a questo lavoro, reggere l'impatto con l'orrore di tale attività.

IL KAPO CI DICE CHE non hanno ancora bisogno di noi e che dobbiamo restare nei pressi di un casellato a strappare le erbacce senza avvicinarci troppo allo stabile. Io disobbedisco, senza farmi vedere, mi avvicino, mi affaccio ad una finestrella, all'altezza di poco più di un metro, e vedo una stanza, di circa cinque metri per cinque, piena, piena di cadaveri. Rimango di stucco, raggelato, non avevo mai visto dei cadaveri e ne trovai così tanti e tutti in una volta. Piano, piano torno indietro, incomincio a rendermi conto che sono corpi senza vita e lo racconto subito ai miei compagni. Nessuno mi crede, tutti iniziano a scherzare e a dirmi che non è possibile, nessuno avrebbe potuto immaginare un orrore del genere. Poi, uno alla volta, vanno anche loro a verificare...

trecento persone, gruppi di famiglie complete, bambini e anziani camminano, attraverso la foresta, verso questa casetta. Li fanno spogliare all'aperto, le mamme aiutano i bambini, entrano, attraverso una piccola porta, in una camera. La porta viene chiusa dall'esterno e subito si sentono le urla strazianti di questa povera gente. Dopo poco arriva una piccola camionetta, con due croci rosse sui lati, scende un SS che, saltato su uno sgabello, apre un barattolo di Zyklon B e lo getta all'interno attraverso una finestrella piccolissima, situata in alto. Dopo dieci, al massimo dodici minuti non si sente più nessun rumore. Le persone all'interno della casa sono tutte asfissiate.

Un Kapo viene subito a chiamarci, urlando: "Los, los, kommt, kommt!".

Ci porta dal lato opposto della casa, verso l'uscita, di fronte a una porta, che, una volta aperta, ci rivela una sconvolgente realtà di morte. Il tanto che viene da là dentro è insopportabile. Era il risultato del gas e delle reazioni fisiche dovute al soffocamento. Ci mostrano cosa dobbiamo fare: alcuni di noi devono entrare nella stanza e trascinare i corpi fino alla porta, mentre io ed un altro ragazzo dobbiamo prenderli e portarli fino ad una fossa. Da questa, distante circa quindici metri, già si sprigionano le fiamme del fuoco acceso. Sentiamo arrivare una motocicletta, scende un SS, non un graduato, ed inizia ad urlare: "Los, los, arbeit". Quando si accorge che due di noi portano un morto, ci blocca e ci dice che ogni persona deve portare un morto. È un peso incredibile! Un mio compagno, più vecchio di me di cinque anni, si ferma, resta immobile, come incantato, la sua mano nella mano del morto che trascina. Io lo esorto a proseguire, per evitare la collera del tedesco, che appare molto irascibile. Egli rimane immobile. L'SS lo vede, inizia ad urlare, a percuotere col frustino, in modo feroci, senza però, ottenere alcun effetto: il ragazzo rimane fermo. Il tedesco interpreta questo comportamento come una sfida al terrore che invece riesce ad incutere negli altri. Estrae una pistola e gli spara subito un colpo. Il ragazzo rimane in piedi, noi non sapevamo che cosa pensare, se ad un miracolo o ad un colpo non mortale. Il tedesco s'infuria sempre di più perché il ragazzo non si è neanche scomposto, spara, così, un secondo colpo, senza ottenere alcun risultato. Estrae allora la pistola di ordinanza e lo colpisce. Noi



TESTIMONE DELL'ORRORE

vediamo il corpo del nostro compagno acciarsi.

L'SS chiama me ed un mio amico: dobbiamo trascinare il morto in quella fossa ardente. Noi non sappiamo che cosa fare, come possiamo gettare una persona appena morta, ancora calda, nel fuoco? L'SS, davanti alla nostra stupore, si arrabbia sempre di più ed allora prendiamo il cadavere del nostro amico e incominciamo ad avviare piano, piano. Dopo pochi metri il soldato ci ferma urlando: "Nein, halt!", ci ordina di svestire il cadavere, perché gli indumenti appartengono al Terzo Reich e non possono essere bruciati, serviranno alle altre persone che passeranno le prime selezioni di Birkenau. Al fossile ci sono gli addetti che devono smistare i cadaveri in modo che tutti brucino completamente. Ad ogni nuovo cadavere che viene buttato dentro, le fiamme salgono al cielo.

Questa è stata la mia esperienza del secondo giorno di lavoro a Birkenau.

Il giorno dopo iniziamo a lavorare. A quelli che hanno detto di essere dei barbieri, come abbiamo fatto io e mio fratello, o dei dentisti, consegnano gli attrezzi del mestiere. A me danno delle enormi forbici da sarto. Ci mostrano dove sono le camere a gas mi dicono che, dopo che gli altri avranno estratto i cadaveri, io dovrò tagliare i capelli a quelle donne. Ricordo che in quel periodo la maggior parte portava i capelli raccolti in lunghe code o trecce. I capelli devono essere poi messi in un sacco, portati via, nel posto dove adesso hanno aperto una discoteca, e lì, lavati e lavorati per ricavarne un tessuto adatto a suole per pantofole ed altro.

Tutti questi cadaveri erano il risultato della prima selezione e di tutte quelle successive alle quali erano sottoposti gli scampati,

Quando qualcuno finisce nel piccolo ospedaletto di Birkenau, se ha una malattia che dura più di tre giorni, è pronto per essere indirizzato alle camere a gas. Ogni tanto qui vengono fatte delle selezioni. In particolare modo, in occasione delle festività ebraiche, la selezione viene fatta su vasta scala: nel lazzeretto e nelle baracche. Se il Kapo dice di aver visto qualcuno nella baracca barcollare o poco in salute o se semplicemente era stato precedentemente punito, viene registrato il numero tatuato sul braccio del

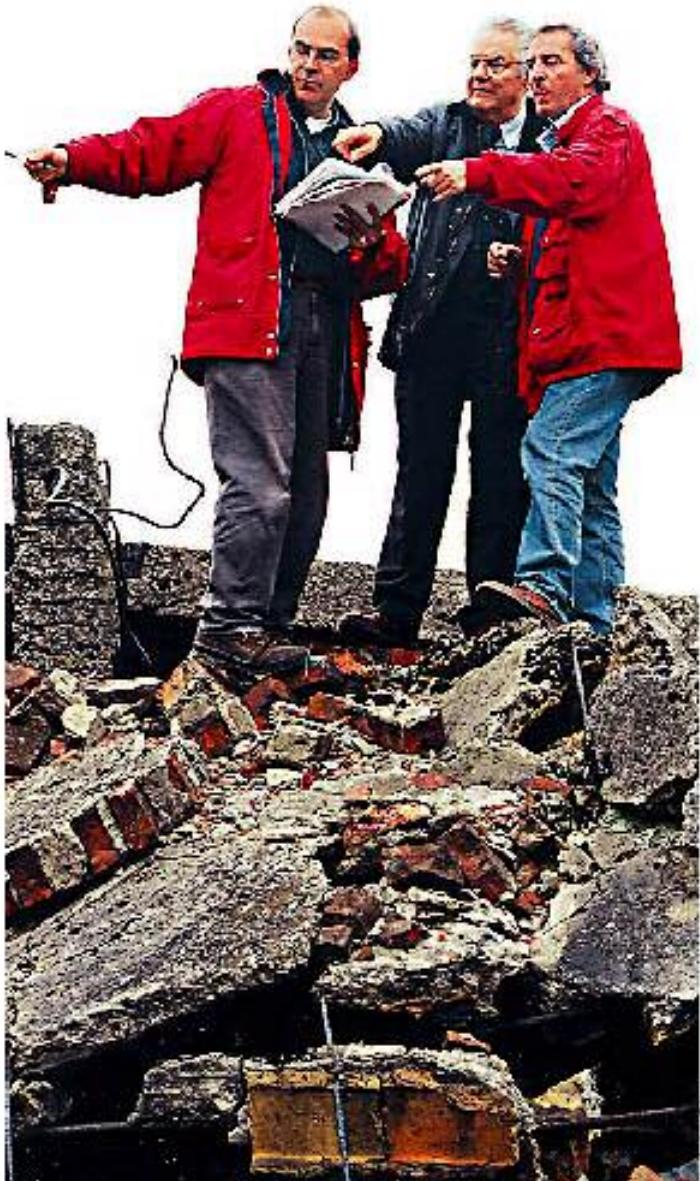


Foto: Antonio Mazzoni

segnalato, che, chiamato, è condotto sul camion militare verso i crematori. Questa per noi era la cosa peggiore: tra le tante persone che vedevamo morire lì, questi soli, sapevano che cosa li attendeva, poiché non provenivano direttamente dai treni, ma dalle baracche del campo. Non andavano come i nuovi arrivati con la convinzione di dover fare solo una doccia. Questi sapevano che selezione voleva dire morte.

In alto: (da sinistra) Gian Marco Vergani, Shlomo Venezia, Marcello Pezzetti esaminano le rovine del Krematorium II di Birkenau.

Qui Venezia dovette lavorare durante la sua prigione. A lui si dobbiamo molte nostre conoscenze sul funzionamento della "fabbrica della morte".

Nella pagina a fianco, in alto: Shlomo Venezia con Roberto Benigni durante le riprese de *La vita è bella*. In basso: Le rovine del "Bunker n. 2" e, sullo sfondo, i campi dove venivano bruciati i cadaveri.

RICORDA CHE QUESTO È STATO



La torre di guardia all'ingresso del campo di Auschwitz-Birkenau.

Come una bocca famelica inghiottì milioni di deportati che, nella grande maggioranza, travarono la morte nelle camere a gas solo poche ore dopo aver varcato questa soglia.



Qui sopra: Revisione dei Krematorium che i nazisti in fuga distrussero per non lasciare prove del delitto. A fianco: Auschwitz 1945: i nazisti non riuscirono a completare l'opera di sterminio. Negli ultimi giorni a Birkenau i cadaveri non poterono essere inceneriti. I liberatori del campo lasciarono ai posteri questa impressionante testimonianza fotografica dell'orrendo spettacolo.

Nella pagina a fianco, in alto: Mappa dei principali ghetti. In basso: L'inizio delle deportazioni e (a destra) una mappa dei campi di concentramento e sterminio.

PROLOGO: 27 GENNAIO 1945

I primi soldati dell'Armata Rossa che penetrarono nel recinto dell'immenso campo di Auschwitz-Birkenau trovarono cadaveri, figure spettrali che vagavano senza meta e le rovine di quattro grandi edifici rasi al suolo con l'esplosivo. Le macerie fino a qualche giorno prima costituivano il cuore della più grande fabbrica della morte mai concepita nella storia del genere umano: i Krematorium II, III, IV e V.

Le truppe naziste in fuga avevano cercato di occultare le prove del grande crimine perpetrato ad Auschwitz negli anni precedenti.

Solo i pochi testimoni sopravvissuti, gli spettri che si aggiravano per il campo e coloro che sopravvissero alle marce della morte imposte ai prigionieri al momento dell'abbandono del campo, poterono raccontare come i grandi edifici erano stati utilizzati dai nazisti per la sistematica eliminazione di milioni di esseri umani, nel tentativo di cancellare per sempre la presenza ebraica dal mondo.

Ben presto però, man mano che i sopravvissuti invecchiavano e la loro memoria diveniva meno lucida sorseva qua e là per il mondo "storici" che iniziavano a mettere in dubbio le testimonianze e la reale dimensione dello sterminio.

Attraverso la contestazione di insignificanti particolari o dell'esistenza stessa di un piano dello sterminio, o delle strutture per effettuarlo questi "storici" ammattandosi di scientificità tentarono di smentire i testimoni. Molti di questi sopravvissuti hanno fatto della testimonianza la ragione stessa della loro vita, sempre più anziani tentarono con energia di rispondere all'ultimo terribile insulto verso i loro cari periti nella Shoah. Almeno la memoria doveva sopravvivere.

L'opera multimediale Destinazione Auschwitz (da cui è tratta questa pubblicazione), con le sue minuziose ricostruzioni storiche e scientifiche basate su concrete prove documentali è la risposta definitiva alle affermazioni di chi non vuole credere che tutto ciò sia stato.



DALLA PERSECUZIONE ALLO STERMINIO

SHOAH E MEMORIA

Verso la metà del XX secolo nel mezzo della moderna Europa, divampò un incendio che travolse nelle sue fiamme milioni di vite. Il nazismo pianificò l'eliminazione degli ebrei d'Europa, cancellandone per sempre intere comunità.

Da allora ci si domanda quale sia stata la logica che guidò Hitler, il nazismo e i suoi complici in tale direzione. Il governo nazista dedicò un impianto complicatissimo di trasporti, approvvigionamenti, risorse umane ed economiche, nel tentativo di sradicare definitivamente una delle componenti della nostra civiltà.

A questo scopo il sistema nazista sviluppò un'organizzazione presente in ogni livello dello Stato e dei territori occupati, che persegui con sorprendente metodicità i suoi compiti di distruzione. Al meccanismo non sfuggirono i neonati, i malati o gli anziani, i quali, spesso, trovavano la morte già durante la deportazione o pochi minuti dopo l'arrivo ai campi.

Scientificamente pianificato in una apposita riunione svolta nel gennaio del 1942,

il massacro degli ebrei divenne sistematico e micidiale. Dappriama si procedette alla concentrazione nei ghetti, luogo di partenza verso la destinazione finale: i campi della morte, che in totale furono sei, ovvero Auschwitz, Belzec, Chelmno, Majdanek, Sobibor, Treblinka.

Auschwitz, baricentro geografico dei trasporti europei divenne il centro e il simbolo eterno dello sterminio degli Ebrei d'Europa.

La Shoah, il termine ebraico con cui si dà nome all'insieme di questi eventi, reclamò circa 6 milioni di vite di ebrei. Affinché le generazioni future, che non avranno il privilegio di parlare con i sopravvissuti della Shoah, ne possano tenere viva la memoria è stata concepita l'opera Destinazione Auschwitz.

Al bambini mai nati è dedicato Destinazione Auschwitz. Con l'augurio che mai più in futuro il mondo debba assistere indifferenti ai genocidi di massa.



I GHETTI NAZISTI - La conquista della Polonia, il 1° settembre 1939, porta sotto il giogo nazista altri 2.000.000 di ebrei e la "questione ebraica" diventa sempre più scottante. Per iniziare a risolverla, il 21 settembre 1939, nel corso di una riunione segreta a Berlino, viene decretato l'inizio di uno dei capitoli più sconcertanti che precedono la "soluzione finale" del problema ebraico: nascono i ghetti nazisti. Questi "nuovi" ghetti hanno poco in comune con i loro precedenti medioevali, se non il fatto di essere esclusivamente dedicati agli ebrei, di essere circondati da mura e di essere collocati in zone malsane e decisamente troppo ristrette per l'enorme numero di persone che devono contenere. Piotrkow è il primo, poi Lodz, Varsavia, Lublino: fra il 1939 e il 1945 ne vengono istituiti 365 e non solo in Polonia. Lo scopo iniziale della ghettizzazione è quello di separare e di controllare la popolazione ebraica, creando un enorme bacino umano di forza lavoro schiava. Fino al 1942, dal ghetto si esce solo in due modi: morti, oppure, sotto stretta sorveglianza per lavorare come schiavi dei tedeschi. Pochissimi riescono a scappare o salvarsi. Dal 1942 al 1945, i ghetti diventano le stazioni di raccolta preferenziali per alimentare le voraci strutture dei campi della morte: gli ebrei vengono sottoposti a selezioni continue ed escono dal ghetto ammucchiati sui treni speciali per essere condotti, senz'appello, alla "destinazione finale".



INIZIA LO STERMINIO

QUANDO LA BUROCRAZIA nazista completa l'insieme dei provvedimenti contro gli ebrei si rende conto che queste fasi intermedie hanno raggiunto un punto di non ritorno, che consente di risolvere una volta per tutte la questione ebraica.

L'obiettivo è diventato chiaro: è la distruzione fisica degli ebrei d'Europa. La fase dello sterminio si realizza attraverso due grandi operazioni. La prima inizia con l'invasione dell'Unione Sovietica, il 22 giugno 1941. Piccole unità di SS e di Polizia, reclutate fra volontari, avanzano al seguito dell'esercito con il preciso compito di uccidere sul posto tutta la popolazione ebraica che trovano sulla loro strada: 4 milioni circa di persone. L'effettivo dei 4 Einsatzgruppen (gruppi di attacco) così creati ammonta a circa 3000 uomini.

Il loro lavoro consiste nel rastrellare gli ebrei, nessuno escluso, portarli in zone aperte, far loro scavare enormi fosse e quindi fucilarli; oppure bruciarli vivi, come a Minsk; o ancora annegarli come sulle rive del mar Nero. Si stima che questa missione, denominata "Operazione Barbarossa", abbia fatto più di un milione di vittime nei dodici mesi che seguirono l'invasione.

La seconda fase dello sterminio viene attuata nei campi della morte appositamente progettati allo scopo di eliminare milioni di esseri umani, razziarne e riciclarne i beni e gli effetti personali, smaltirne i cadaveri. Di questi campi Auschwitz rimane nella storia come simbolo eterno.

A fianco: Un'immagine che più di ogni parola descrive l'inizio della Shoah: Vinnitsa, Ucraina, 1941, truppe del Einsatzgruppe C composto da 750 effettivi al comando del colonnello delle SS Emil Otto Rasch, completano l'eliminazione della presenza ebraica della zona. Stragi come questa costellarono l'avanzata nazista lungo tutto l'immenso fronte orientale zona abitata da milioni di ebrei.





PER ORDINE di Heinrich Himmler il 27 aprile 1940, sull'area di un'ex-caserma dell'esercito polacco, fu istituito il campo madre Auschwitz, con funzione di campo di concentramento per oppositori politici polacchi.

Dall'agosto dello stesso anno, per scopi sanitari, venne messo in funzione un crematorio, le cui fornaci vennero costruite dalla ditta Topf & Soehne di Erfurt.

La scelta di Auschwitz per creare un campo di concentramento fu dettata non soltanto dall'abbondanza di linee di comunicazione, ma anche dalla possibilità di alloggiamenti già esistenti: si pensò infatti di sfruttare un insieme composto da 22 edifici (ex-caserma dell'esercito polacco), situato nel quartiere periferico di Zasole, che doveva diventare, nell'utopia nazionalsocialista, un modello di "cittadina nazista ideale".

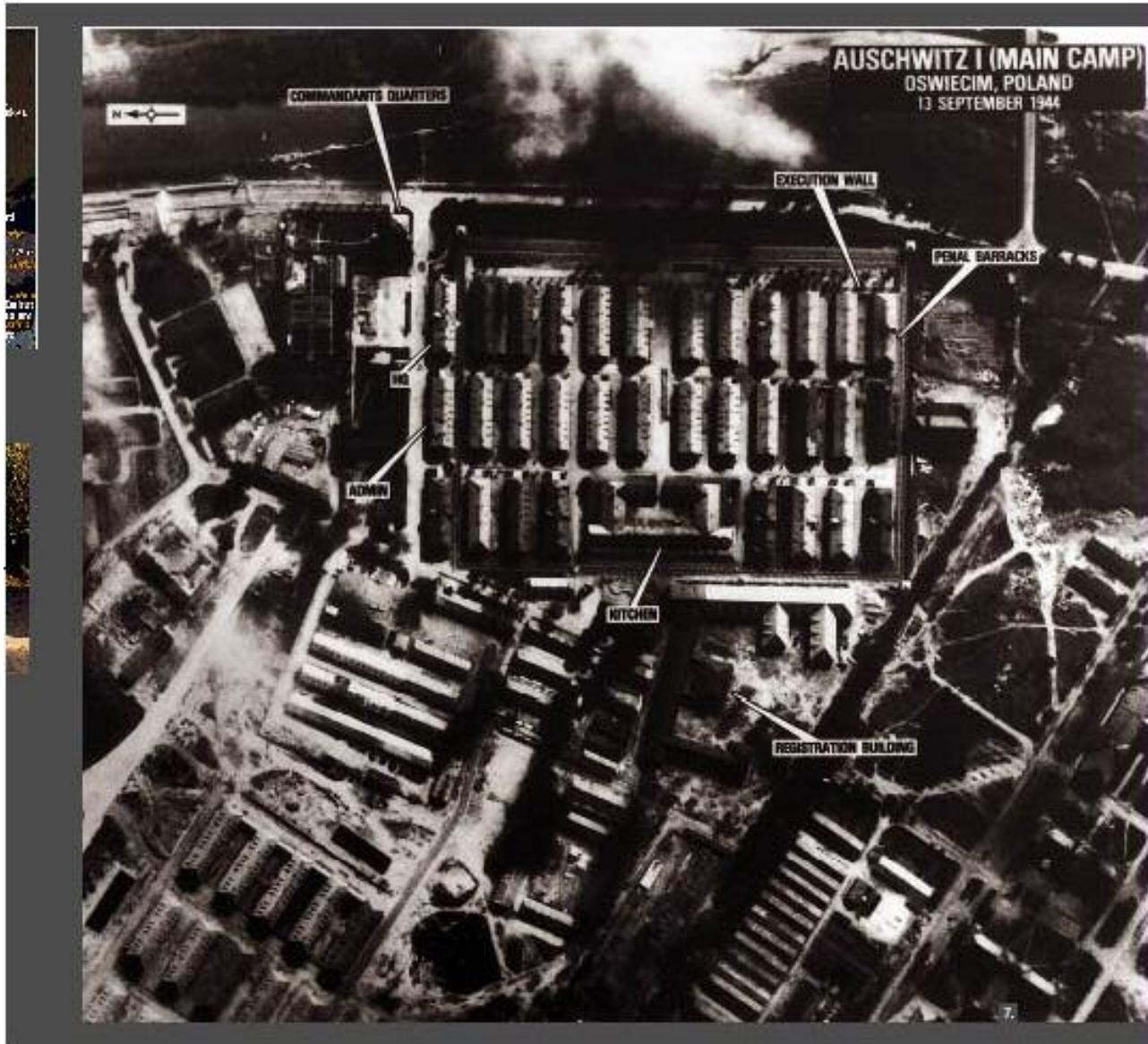


1 Parte metallica dei forni crematori Topf.

2 Heinrich Himmler (1900-1945). SS-Reichsführer (comandante supremo delle SS) e della Polizia segreta di Stato. Ministro degli interni dal 1943 al 1945, e dopo Hitler, l'uomo più potente della Germania nazista. Riuscì a creare uno Stato nello Stato, terrorizzando sia gli oppositori del re-

gime, sia i propri nemici personali. Fu tra i promotori della costruzione del primo campo di concentramento a Dachau nel 1933. Da fanatico razzista quale era, cercò di preservare la "pura razza ariana" da contaminazioni incoraggiando l'approvazione di leggi speciali per il matrimonio, allo scopo di formare "coppie ariane perfette". Nel 1939 fu nominato Commissa-

LA FONDAZIONE DEL LAGER DI AUSCHWITZ



rio capo per il rafforzamento della nazione tedesca e gli fu anche conferita autorità assoluta nella Polonia occupata. Nel 1943, quando assunse anche la carica di Ministro degli esteri, la situazione tedesca era ormai compromessa. Conscio dell'inevitabile sconfitta cercò di ingraziarsi in vari modi gli alleati, ma senza risultati. Si suicidò il 23 maggio 1945.

3 Mappa dell'Europa nell'estate del 1940, dopo la conquista nazista della Francia.

4 Vista del Krematorium I del campo principale. Ricostruzione sovietica. Il Krematorium I di Auschwitz fu costruito per scopi sanitari nel settembre 1940. Nell'inverno del 1941 la sua sala abitoria fu trasformata in camera a gas per lo sterminio.

5 Vista dall'alto di Auschwitz I, Stammlager (campo principale).

6 Vista planimetrica di Auschwitz I con evidenziato il primo Krematorium fuori dal perimetro del campo.

7 Foto aerea americana di Auschwitz I del 13 settembre 1944.

LA CONFERENZA DI WANSEE si svolse il 20 gennaio 1942 alla periferia di Berlino, in una villa che ospitava alcuni uffici del RSHA-Reichssicherheitshauptamt (Ufficio centrale della sicurezza del Reich) alla presenza di 14 rappresentanti delle SS-Schutzstaffeln (squadre di protezione), della Polizia, della Cancelleria del Reich e di alcuni ministeri.

La riunione era stata indetta da Reinhard Heydrich per ottenere il supporto degli alti funzionari del Reich alla cosiddetta Endlösung der Judenfrage (soluzione finale della questione ebraica), eufemismo per definire lo sterminio, per altro già in atto in Unione Sovietica, degli undici milioni di ebrei residenti in Europa.

NELLA PRIMA METÀ DEL 1942, oltre che dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia, incominciarono a giungere ad Auschwitz convogli di ebrei anche da altri Paesi europei: Francia, Olanda, Belgio, Jugoslavia, Norvegia, Germania.

Gli ebrei destinati alla deportazione (di qualunque sesso o età) erano del tutto ignari della sorte loro riservata poiché veniva loro detto che sarebbero stati "trasferiti all'est" in campi di lavoro. Una volta riuniti nei campi di raccolta, venivano caricati su treni in vagoni sigillati, caldi d'estate e freddi d'inverno, senza cibo, acqua e impianti igienici.

I deportati "inabili" al lavoro, scaricati sulla Judenrampe, venivano uccisi nella prima camera a gas di Auschwitz-Birkenau, il cosiddetto Bunker n.1.



1 Adolf Eichmann (1906-1962), SS-Obersturmbannfuehrer (tenente colonnello delle SS), cervello organizzativo della politica antiebraica culminata nello sterminio di massa degli ebrei.

2 Reinhard Tristan Heydrich (1904-1942), SS-Obergruppenfuehrer (generale di corpo d'armata), Capo della Gestapo-Geheime Staatspolizei (Polizia segreta di Stato) e della KRI-

PO-Kriminalpolizei (Polizia criminale). Capo del RSHA-Reichssicherheitshauptamt (Ufficio centrale della sicurezza del Reich). Governatore del Protektorato di Boemia e Moravia. Personaggio chiave nella pianificazione e nella esecuzione della politica antiebraica del Terzo Reich.

3 La villa alla periferia di Berlino (Wannsee) dove si tenne la Conferenza nominata ap-

punto di Wannsee il 20 gennaio 1942.

4 Protocollo della riunione del 20 gennaio 1942 a Berlino Wannsee, che stilò i piani organizzativi per l'attuazione della soluzione finale della questione ebraica. Qui uno stralcio del documento in cui vengono presi in considerazione circa 11 milioni di ebrei, suddivisi per singoli Paesi.

LA CONFERENZA DI WANNSEE

171

- 6 -

| Land | Zahl |
|--------------------------------------|----------------|
| A. Altreich | |
| Ostmark | 43.700 |
| Ostgebiete | 420.000 |
| Generalgouvernement | 2.284.000 |
| Bialystok | 400.000 |
| Protektorat Böhmen und Mähren | 74.200 |
| Estland | - Judenfrei - |
| Lettland | 3.500 |
| Litauen | 34.000 |
| Belgien | 43.000 |
| Dänemark | 5.600 |
| Frankreich / Besetztes Gebiet | 165.000 |
| Unbesetztes Gebiet | 700.000 |
| Griechenland | 69.500 |
| Niederlande | 160.800 |
| Norwegen | 1.300 |
| B. Bulgarien | |
| England | 48.000 |
| Finnland | 330.000 |
| Irland | 2.300 |
| Italien einschl. Sardinien | 4.000 |
| Albanien | 58.000 |
| Kroatien | 200 |
| Portugal | 40.000 |
| Rumänien einschl. Bessarabien | 3.000 |
| Schweden | 342.000 |
| Schweiz | 8.000 |
| Sorbien | 18.000 |
| Slowakei | 10.000 |
| Spanien | 88.000 |
| Türkei (europ. Teil) | 6.000 |
| Ungarn | 55.500 |
| UdSSR | 742.800 |
| Ukraine | 5.000.000 |
| Weißrussland aus- schl. Bialystok | 2.994.684 |
| | 446.484 |
| Zusammen: über | 11.000.000 |

NELLA SECONDA METÀ di marzo e in giugno, mentre Birkenau (il secondo, enorme, campo di Auschwitz, destinato alla realizzazione della "soluzione finale") era ancora in costruzione, due fattorie agricole limitrofe vennero trasformate in camere a gas (Bunker n.1 e n. 2) con relative fosse.

In questi impianti di messa a morte vennero assassinati i primi ebrei deportati dalla Slovacchia e dalle regioni polacche circostanti, dopo essere stati scaricati e, dal 4 luglio, "selezionati", sulla banchina dello scalo merci della stazione ferroviaria di Oświecim, denominata "Judenrampe".

Questi erano ancora "impianti rudimentali" che sarebbero stati di lì a poco sostituiti perché, l'incremento numero delle deportazioni, necessitava di impianti a "circuito continuo", in cui le persone entravano con i propri piedi da una parte e ne uscivano sotto forma di cenere dall'altra.

"Ma devo dire apertamente che la loro gassazione mi recò grande conforto, perché entro un termine prevedibile avrebbe dovuto cominciare lo sterminio di massa degli ebrei, e né Eichmann, né io, sapevamo ancora bene in qual modo vi avremmo provveduto. Evidentemente, avremmo dovuto servirci del gas, ma di quale? Ora avevamo scoperto il gas e il modo di usarlo".

Rudolf Höss, comandante del campo di Auschwitz



1 Le rovine del Bunker n. 2. In secondo piano, la zona delle fosse comuni, ora divenuto il più grande cimitero ebraico del mondo. Detto anche "casetta bianca" era suddiviso all'interno in 4 piccole camere a gas, della capacità di 50 metri cubi ognuna, senza ventilazione meccanica. Dalla primavera del 1943, dopo l'attivazione dei Krematorium II, III, IV, V, il Bun-

ker n. 2 rimase quasi sempre inoperante. La prima camera a gas fu invece il Bunker n. 1, detto anche "casetta rossa", una piccola casa colonica del tetto in mattoni rossi situata al limite della foresta di betulle (Birkensiedl), a nord del campo di Birkenau.

2 Percorso a piedi dei deportati ebrei dal

I BUNKER DI BIRKENAU

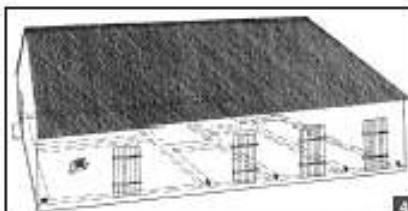


le rampe ferroviarie fino agli impianti di sterminio dall'estate del 1942.

3 Abitazione costruita da contadini polacchi sui resti del Bunker n. 1, smantellato dai nazisti nella primavera del 1943.

4 Disegno di Jean Claude Pressac con la ricostruzione del Bunker n. 2. Visibili in

primo piano le porte stagne che immettevano nei piccoli vani adibiti a camera gas e le finestrelle utilizzate per l'immissione diretta del gas Zydon-B dall'esterno.



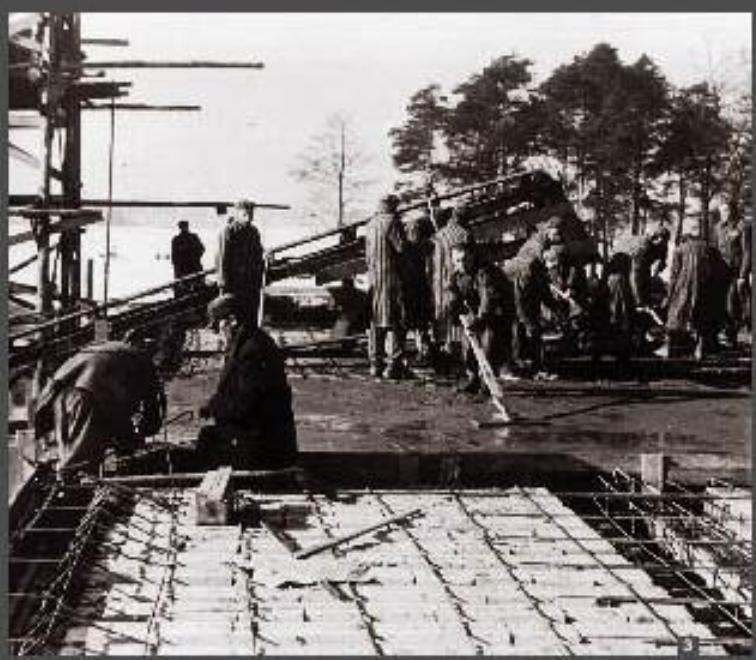
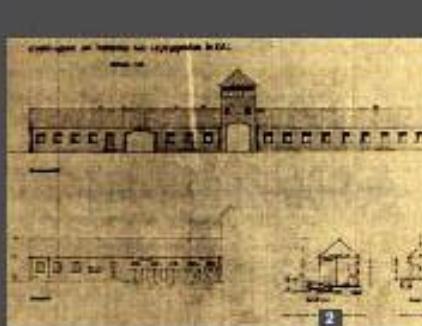
IL 17 E IL 18 LUGLIO 1942, durante la sua seconda visita ad Auschwitz, Heinrich Himmler diede al comandante del campo, Rudolf Höss, il compito di organizzare concretamente lo sterminio degli ebrei dell'Europa occupata e di sfruttare fino alla morte l'esigua percentuale di quelli giudicati "abili" al lavoro.

A tal fine fu pianificata la costruzione di quattro grandi strutture dove uccidere i deportati e smaltire i cadaveri.

Nacquero così gli impianti "gemelli" (collocati in maniera speculare l'uno di fronte all'altro) dei Krematorium II-III e IV-V.

"Presenziai per la prima volta ad una azione speciale alle tre del mattino. In confronto l'Inferno di Dante mi parve quasi una commedia. Auschwitz è chiamato giustamente campo di sterminio".

Johann Klemer, medico delle SS.



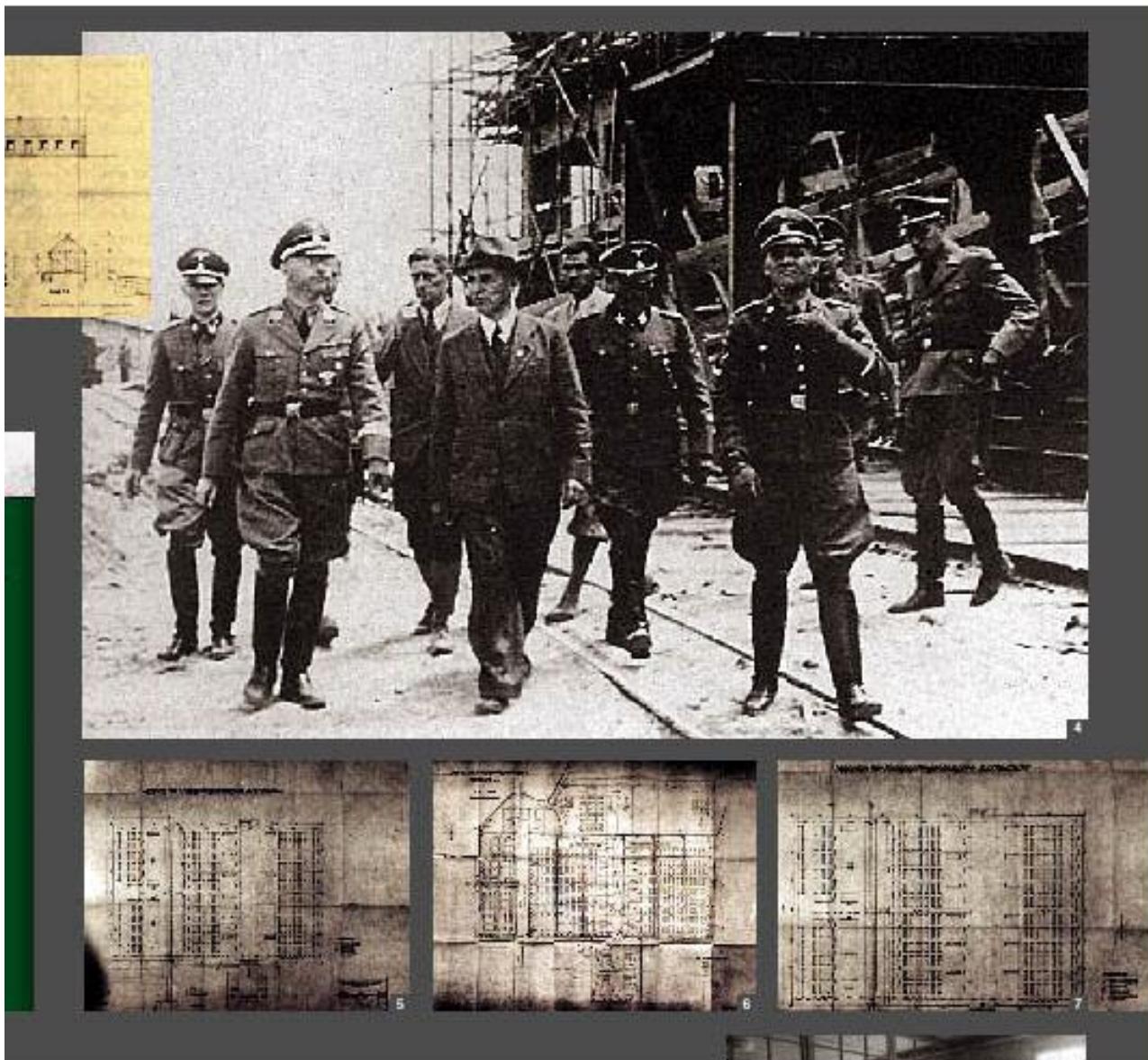
1 Rudolf Höss (1900-1947), SS Obersturmbannführer (comandante del lager) e primo Lagerkommandant (comandante del campo) di Auschwitz. La foto risale al periodo del processo di Varsavia.

2 Disegno tecnico. Prospetto e sezioni della torre principale presso l'ingresso ferroviario.

3 Costruzione del Krematorium II, appaltato alla impresa di costruzioni HUTA con utilizzo di manodopera interna al campo, ovvero prigionieri, riconoscibili dall'uniforme a strisce (inverno 1942/43).

4 Heinrich Himmler, ingegnere Faust (G-Faust) e il comandante Rudolf Höss in visita alla fabbrica Buna Werke in costruzione.

PIANIFICAZIONE DELLO STERMINIO



5 Prima planimetria del KGL di Birkenau (Kriegsgefangenenlager), campo per prigionieri di guerra sovietici, prevista per 70.000 detenuti, disegnata da Ertl nell'ottobre del 1941. Non sono ancora presenti gli impianti di sterminio (Krematorium) e la Bahnrampe.

Jenisch nel marzo 1943 e firmata da Böckel (aprile '43). La "soluzione finale" della questione ebraica è stata qui contemplata con la progettazione degli impianti della morte.

6 Pianta originale e definitiva di Birkenau (120.000 detenuti) approvata da Dejaco e

7 Progetto di Birkenau mai completato per ospitare 200.000 detenuti.

8 L'ufficio tecnico di Auschwitz al lavoro.

LA CREMAZIONE a cielo aperto fu sospesa per essere riattivata temporaneamente solo nei momenti di maggior afflusso di vittime.

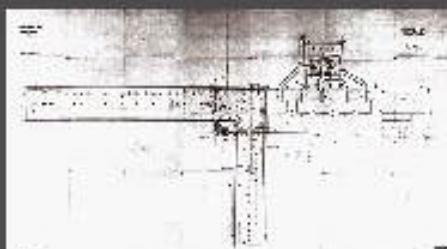
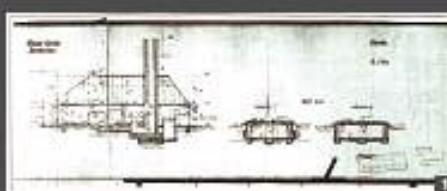
Pertanto dal marzo 1943 il procedimento di assassinio divenne più "tecnologico" e si avalse non solo di camere a gas appositamente costruite, ma anche di moderni forni crematori (gli impianti di sterminio dei Krematorium II, III, IV e V di Birkenau).

Il Krematorium II, il primo impianto della "catena di montaggio della morte", fu reso operativo dal marzo del 1943.

Il Krematorium III, "gemello" speculare del II, funzionò dal 25 giugno 1943 al novembre 1944.

"Bisognava evitare che il sangue di un bambino ebreo schizzasse sulla giacca in pelle di un soldato tedesco".

Adolf Eichmann a processo



1 Krematorium II. Disegno tecnico, sezioni. Costava di tre locali principali e di piccole stanze di servizio; nel seminterrato erano collocate la sala della spogliazione e la sala della gassazione, mentre al piano terra si trovava la sala delle fornaci per la cremazione.

2 Krematorium II. Disegno tecnico. Piani-

metria del piano interrato con lo spogliatoio e la camera a gas. Sulla destra sono visibili i condotti interni per l'evacuazione dei fumi e dell'aria calda dai forni al camino centrale.

3 Vista del Krematorium II in costruzione. In primo piano sulla destra si nota il piano interrato (camera a gas e spogliatoio), an-

I KREMATORIUM DI BIRKENAU



cora parzialmente fuoriterra. In seguito le strutture interrate (spogliatoio e camera a gas) all'esterno vennero ricoperte da un tappeto erboso declinante sui lati.

4 Krematorium II in costruzione. Vista dall'ingresso che, dalla strada principale (Hauptstrasse) del campo, porta al cortile recintato dell'edificio.

5 Krematorium II in costruzione. Vista dall'interno del cortile.

6 Vista del Krematorium II dalla zona del Klaranlage (depuratore delle acque stagnanti). In primo piano i treni a scartamento ridotto per il trasporto dei materiali e una scavatrice che sta ultimando il fossato. Davanti alla parete sud del Kre-

matorium II è visibile la struttura ancora parzialmente interrata della camera a gas. Sulla soletta di copertura della camera a gas sono visibili due dei quattro camini di immissione del gas Zyklon-B.

7 Vista del Krematorium III completato.

L'EDIFICIO CHIAMATO Krematorium II, situato di fronte al Krematorium III, suo gemello, faceva parte del complesso di impianti tecnicamente avanzati e ad alto rendimento creati a Birkenau sia per l'uccisione degli ebrei sia per la cremazione dei loro cadaveri. Nei numerosi disegni rimasti la sua definizione era Bauwerk n. 3D (BW3D).

Constava di tre locali principali e di piccole stanze di servizio; nel seminterrato erano collocate la sala dello spogliatoio e la sala della gassazione, mentre al piano terra si trovava la sala delle fornaci per la cremazione.

Il 4 marzo 1943 si svolse il collaudo dei cinque forni del Krematorium II.

"Ad Auschwitz dovetti ispezionare le installazioni. C'erano delle grandi costruzioni con delle ciminiere, simili a fabbriche. Höss mi disse che la capacità di ognuna era di diecimila persone al giorno. Mi fece anche vedere quelle scatole rotonde con le quali uccidevano la gente. Ma non volsi vedere come gassavano gli ebrei, perché sarei svenuto".

Adolf Eichmann a processo



1 Modello planimetrico del Krematorium II. Copertura.

2 Resti del Krematorium II dopo che i nazisti in fuga nel 1945 fecero esplodere la struttura.

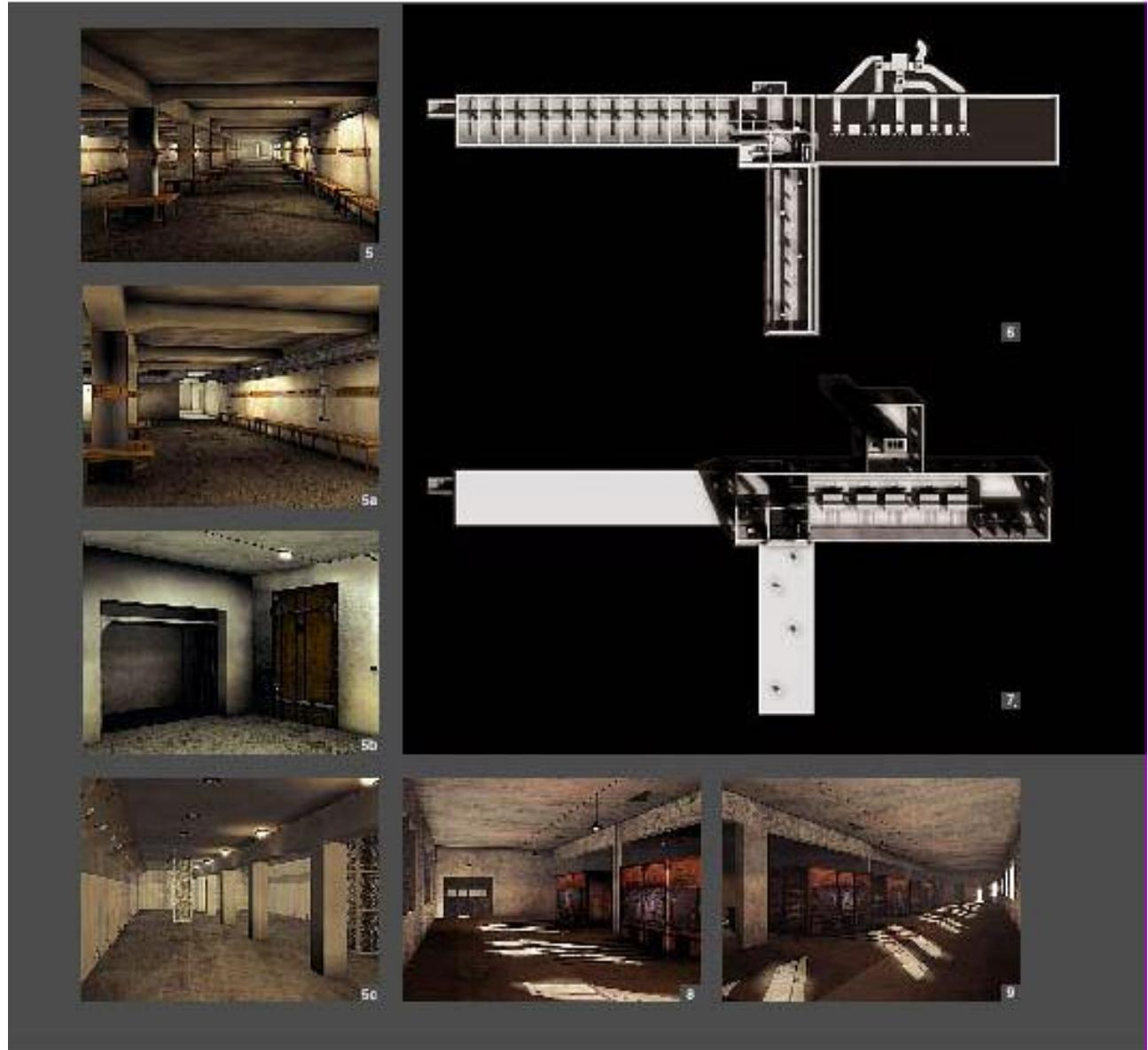
3 Le rovine del Krematorium II viste dalla torretta di guardia principale, situata tra

i Krematorium II e III.

4 Ricostruzione del Krematorium II visto dalla stessa angolazione della foto 3. Visibile in primo piano l'ingresso allo spogliatoio interrato.

5 Krematorium II. Ricostruzione interne degli ambienti interni. 5a) Spogliatoio, 5b)

IL KREMATORIUM II.



Zona di disimpegno tra lo spogliatoio e la camera a gas. Ben visibile la porta stagna della camera a gas a destra. Sulla sinistra il montacarichi, che mette in comunicazione con la sala fornì. 5c) L'interno della camera a gas. Sono visibili le colonne portanti in cemento e le colonne in metallo di immissione del gas Zyklon-B. Sulla sinistra le griglie di ae-

razione e disaerazione e, in alto, le finte docce (non collegate a tubi).

6) Vista planimetrica degli ambienti interrati: spogliatoio e camera a gas.

7) Modello planimetrico dell'edificio. Il piano terra con la sala fornì.

8) Ricostruzione della sala fornì. A sinistra visibile il vano montacarri.

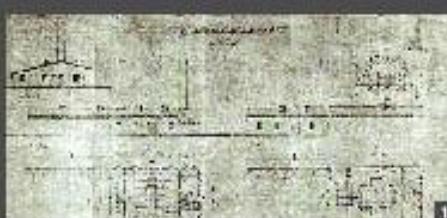
9) Ricostruzione della sala fornì. Qui la vista della sala è del vano montacarri.

LA COSTRUZIONE del Krematorium IV fu pianificata durante la riunione tecnica presso la Zentralbauleitung (Direzione Centrale dei lavori edili) del 19-20 agosto 1942. L'impianto entrò in funzione il 22 marzo 1943 e restò operativo fino al 7 ottobre 1944, quando la rivolta dei Sonderkommando lo danneggiò irreparabilmente.

Il Krematorium IV era collocato di fronte al Krematorium V ed era la sua copia speculare. Quest'ultimo entrò in funzione il 4 aprile 1943 e fu operativo, come camera a gas, fino a 18 gennaio 1945.

"I crematori erano stati costruiti al termine delle due grandi ali del campo, anzitutto per non accrescere ulteriormente l'area del campo, e non dover quindi aumentare le necessarie misure di sicurezza".

Ottimizzazione del campo della morte secondo il comandante Rudolf Höss



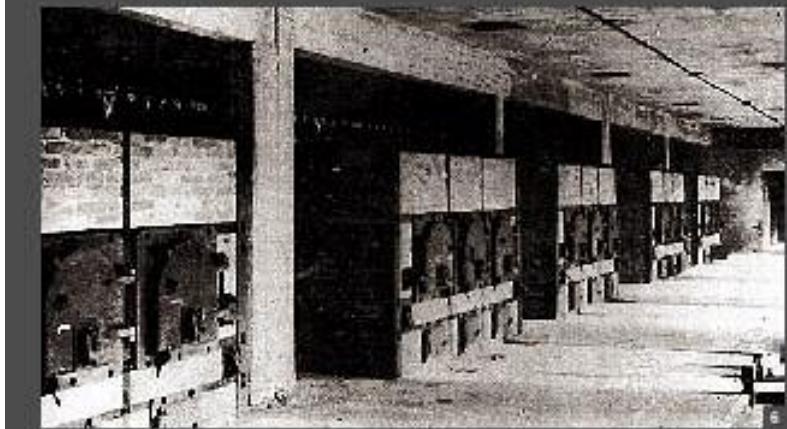
1 I Krematoria IV e V. Disegno tecnico: prospetti, sezioni e planimetrie. I due Krematoria erano del tutto simili fra loro. Vista la cattiva resa delle fornaci del Krematorium IV l'ingegner Prüfer della Topl modificò quelle del V, ridistribuendo il flusso di uscita del fumo caldo.

2 Vista del Krematorium V, immerso nel bo-

sco di betulle (Birkenwald) nel 1943.

3 Vista del Krematorium IV completato da sud/est, o dal confine con l'Effektenlager (deposito dei beni rapinati ai deportati, chiamato anche "Kansla"), dove venivano portati i beni lasciati sulla rampa di arrivo dai deportati.

I KREMATORIUM IV E V



4 Il Krematorium IV in costruzione.

5 Vista del Krematorium IV nell'inverno 1942-1943. A destra, primo piano di due SS in una pausa dal "lavoro".

6 La sala fornì del Krematorium II. Ben visibili tutti e cinque i fornì a tre vani e sullo sfondo a destra il vano dei montacarichi

utilizzato per il trasporto dei cadaveri dal piano interrato (camera a gas) al piano terra (sala fornì).

7 Cremazione a cielo aperto. Questa immagine fu scattata da un prigioniero dall'interno del Krematorium V, in un momento di lavoro molto intenso, nel quale i fornì non riuscivano a smollire i cadaveri.



NELL'ESTATE DEL 1944 si diede avvio all'"azione ungherese", ovvero allo sterminio della comunità ebraica residente in Ungheria, che consisteva di oltre 750.000 persone.

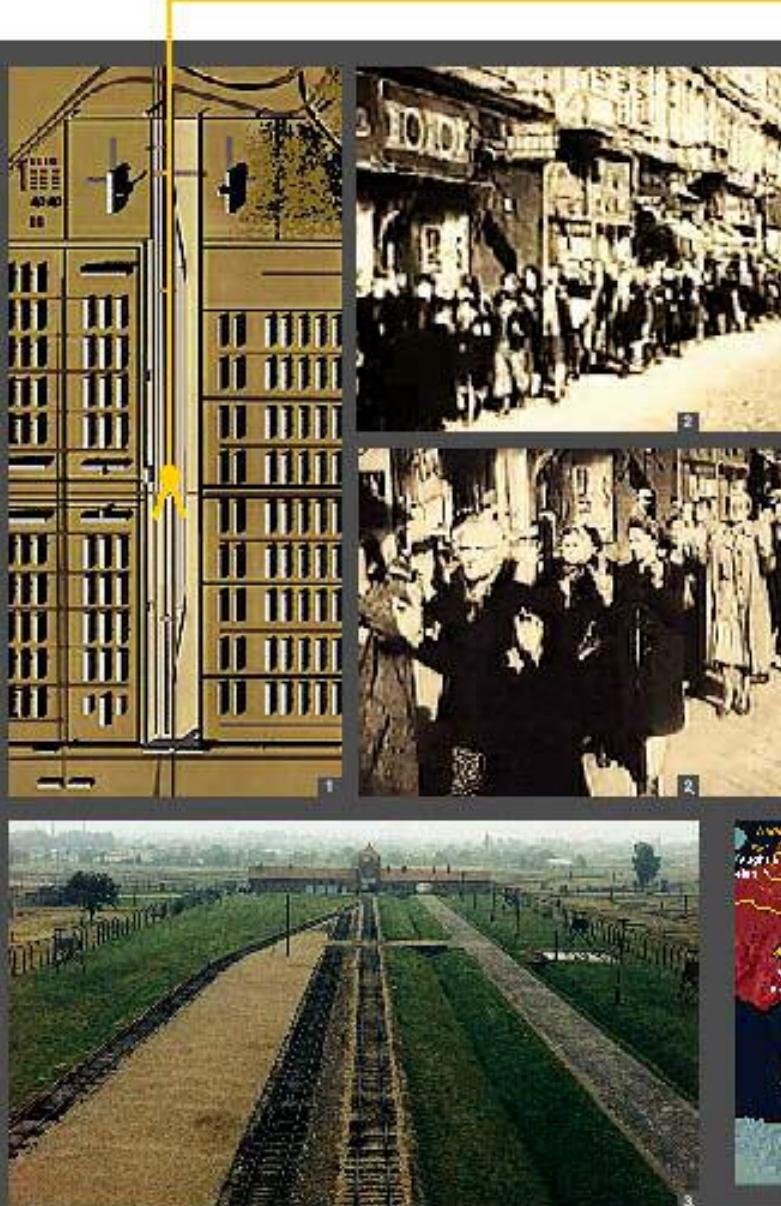
Per ottimizzare le operazioni necessarie all'attuazione di questa azione, fu costruito un prolungamento ferroviario e i binari e relativa banchina, chiamata "Bahnrampe", vennero portati all'interno di Birkenau.

Da questo momento gli impianti di Birkenau presero a lavorare ad un ritmo frenetico. Tutto ciò mentre le truppe sovietiche erano ormai giunte a pochi chilometri di distanza e la guerra per i nazisti era ormai sicuramente perduta.

Per maggior comodità e ordine, gli ebrei venivano sottoposti alla "selezione" iniziale sulla "Bahnrampe".

Mediamente l'80% dei deportati veniva avviato alla morte e il 20% al lavoro. Tra i predestinati alla morte immediata gli inabili, i vecchi, i deboli e praticamente tutti i bambini.

La sorte dei sopravvissuti alla prima selezione sarebbe stata segnata dagli stenti e dal clima di inumana violenza che regnava nel campo.



1 Modello planimetrico con evidenziata la Bahnrampe di Birkenau.

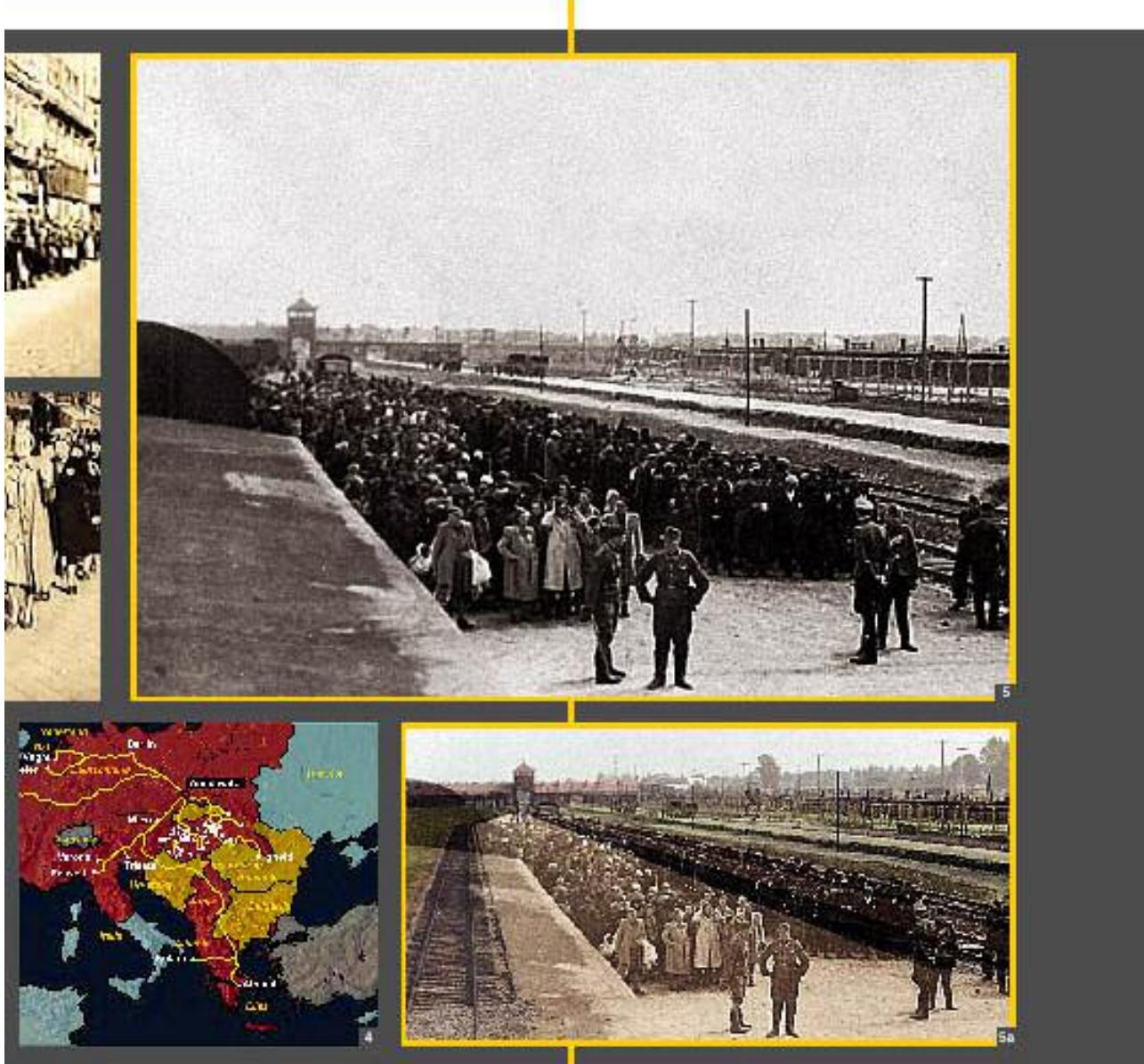
2 Due fotogrammi dello stesso filmato sulla deportazione degli ebrei di Budapest (estate 1944).

3 Situazione attuale della Bahnrampe di Birkenau. In primo piano la zona delle

selezioni, sullo sfondo l'ingresso della linea ferroviaria e la torre principale di guardia.

4 Mappa delle deportazioni ad Auschwitz nell'estate del 1944. I punti bianchi a sud di Auschwitz rappresentano i ghetti ungheresi.

LA BAHNRAMPE



5 La selezione dei deportati: a destra gli uomini, a sinistra le donne e i bambini. La 5a è una sovrapposizione fotografica dell'immagine storica sullo stato attuale della Bahnrampe (5b).



SELEZIONE è, nel linguaggio comune, una parola qualsiasi. Per chi è stato in un campo di sterminio ha invece un significato sinistro, così tragico che si stenta perfino a pronunciarla.

Voleva dire la scelta tra chi da quel momento aveva ancora diritto di vivere e chi questo diritto non l'aveva più. L'ufficiale che stava in mezzo, affiancato dal comandante del campo Rudolf Höss, senza tentennamenti, con un lieve, rapido gesto della mano guantata, indicava chi doveva andare da una parte e chi dall'altra.

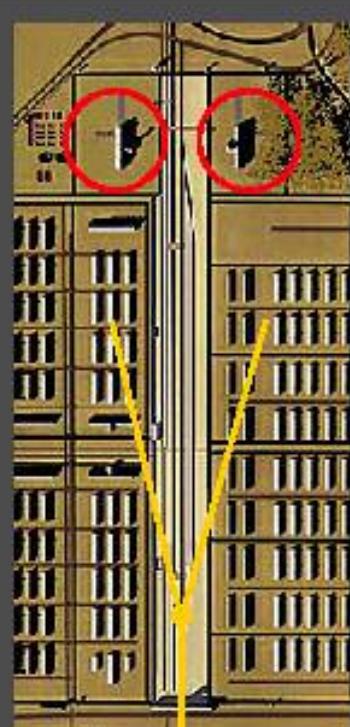
da: "Voci dalla Shoah"
di Gott Bauer

I DEPORTATI EBREI temporaneamente scampati allo sterminio venivano alloggiati all'interno di Birkenau e destinati ai lavori interni al campo. In seguito, a causa della cronica mancanza di manodopera, furono impiegati anche nelle industrie.

Questi "schiavi abili al lavoro" erano indirizzati soprattutto all'industria bellica tedesca.

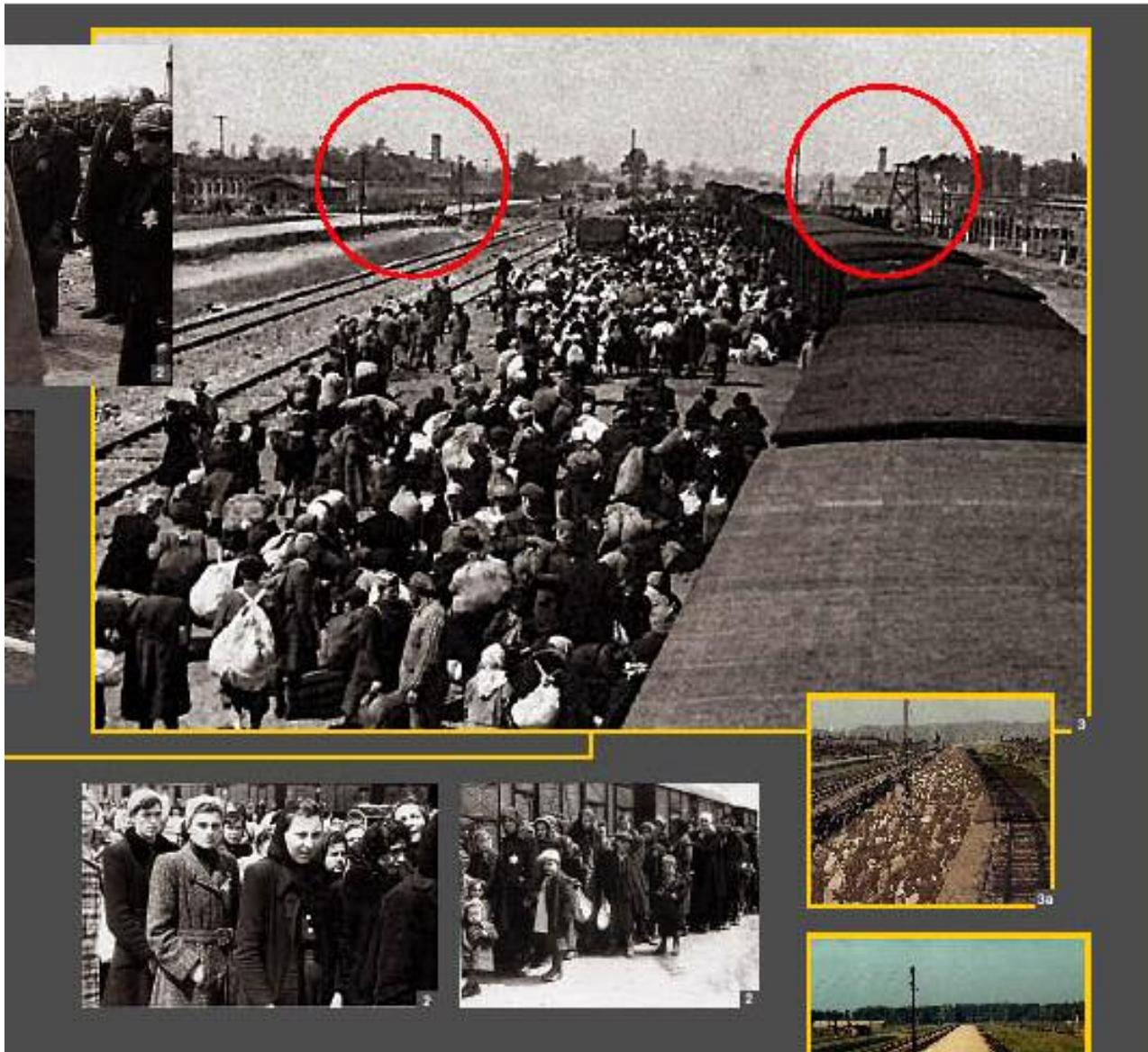
"Uno stato che, nell'epoca dell'intossicazione razziale, si dedichi alla cura dei propri migliori elementi razziali, è destinato prima o poi a diventare signore della terra".

Adolf Hitler da: "Mein Kampf"



1 Modello planimetrico con evidenziata la Bahnrampe di Birkenau. La Bahnrampe (rampa ferroviaria) era la strada ferrata su tre binari che entrava direttamente nel campo lungo il viale centrale e ne separava i due settori principali. Dal maggio del 1944 lo scarto dei prigionieri e dei loro effetti personali venne effettuato su questa ram-

pa interna, più comoda e lontana da sguardi indiscreti. In precedenza venivano utilizzate altre due banchine. La prima si trovava al di fuori del campo e la seconda, detta Judenrampe (rampa degli ebrei), fu istituita nella seconda metà del 1942, in concomitanza con l'inizio dello sterminio degli ebrei nei Bunker n. 1 e n. 2 di Birkenau.



2 Immagini della selezione ad Auschwitz-Birkenau, scattate nella primavera del 1944 durante lo sterminio della popolazione ebraica d'Ungheria.

3 Scarico di un trasporto di ebrei provenienti dall'Ungheria sulla Bahnrampe. Le foto 3a e 3b sono sovrapposizioni della foto storica sullo stato at-

tuale. Sullo sfondo a sinistra e a destra della foto storica (3) sono visibili rispettivamente i Krematorium II e III. Nella foto attuale gli edifici non si vedono più in quanto distrutti dai nazisti in fuga nell'inverno 1944-1945.



INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

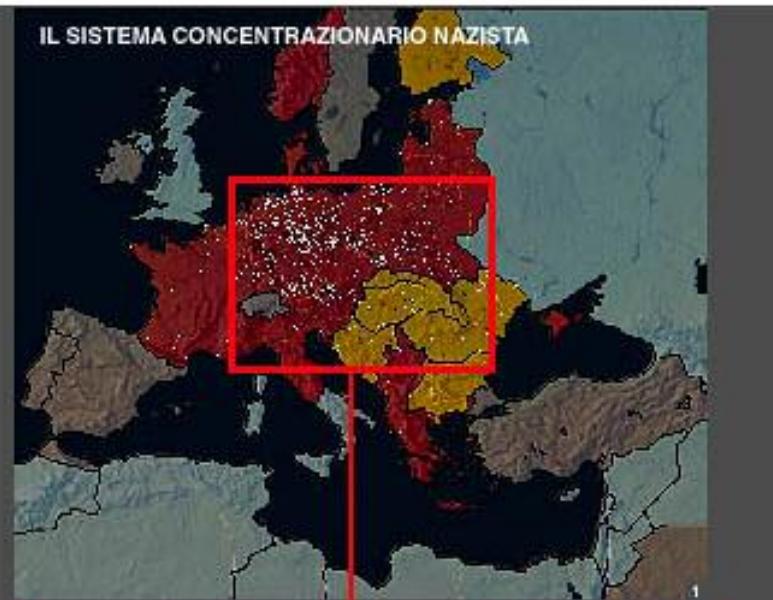
AUSCHWITZ fu un complesso di campi creati nei pressi della cittadina polacca di Oświęcim, nella regione dell'Alta Slesia.

Era formato da tre parti principali:
1) Auschwitz I, campo di concentramento, detto anche campo principale o "Stammlager"
2) Auschwitz II-Birkenau, il campo di sterminio. Progettato per essere campo di prigione per i prigionieri di guerra russi, dopo il varo della "soluzione finale" divenne la più importante struttura della morte mai concepita a memoria d'uomo.
3) Auschwitz III, "KL Monowitz", comprendente tutti i sottocampi dedicati all'industria, dove si utilizzava la manodopera costituita dagli schiavi.

"Tutto il meccanismo di morte si basava su questo solo principio: che la gente non sapesse né dove arrivava né cosa l'aspettava. Per i nazisti l'imperativo era: che tutto si svolgesse senza scosse, senza nessun intoppo. Non si poteva perdere tempo".

Rudolf Vrba,
Superstite di Auschwitz

IL SISTEMA CONCENTRAZIONARIO NAZISTA



1 Mappa dei campi. Europa, gennaio 1944. Rappresenta in modo non completo il sistema concentrazionario nazista che nella sua totalità comprendeva 10.000 campi, suddivisi in circa quaranta tipologie: tra cui campi di transito, campi di lavoro, o campi industriali, campi di rieducazione, campi di prigionieri politici, campi per prigionieri di guerra ecc...

2 Mappa dei campi, gennaio 1944. Europa centrale. I quadrati rossi sono campi di sterminio; i triangoli gialli sono i campi di concentramento principali. I puntini grigi sono altri campi.

3 In sequenza la focalizzazione geografica sul campo di Auschwitz-Birkenau a livello europeo (3), nella Grande Germania e

IL COMPLESSO DEI CAMPI



Governorato generale [Polonia] e paesi satelliti (3a), regionale, l'Alta Slesia (3b), e sulla cittadina polacca di Oswiecim (3c). Qui, con ricostruzione montata su una fotografia aerea ripresa dagli americani nel 1944, è visibile (in basso a destra) Auschwitz I, Stamm Lager, inclusa la zona industriale del campo. A sinistra in alto il grande campo di Auschwitz II, Birkenau.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

BUNKER N. 2

Camera a gas usata solo saltuariamente dopo il 1943.

BUNKER N.1

La prima camera a gas di Birkenau.

ZENTRALSAUNA

Struttura predisposta per i deportati destinati al lavoro. Qui dopo la disinfezione i prigionieri venivano tatuati con il numero e ricevevano gli abiti del campo. Qui le persone diventavano *stücken* (pezzi).

KANADA

Il magazzino di smaltimento e riciclo dei beni predati ai deportati e ai cadaveri. Così chiamato perché il Paese nordamericano era simbolo di abbondanza.

KREMATORIUM II, III, IV, V

Le strutture della morte, costituite da spogliatoi, camera a gas e fornaci.

BAHNRAMPE

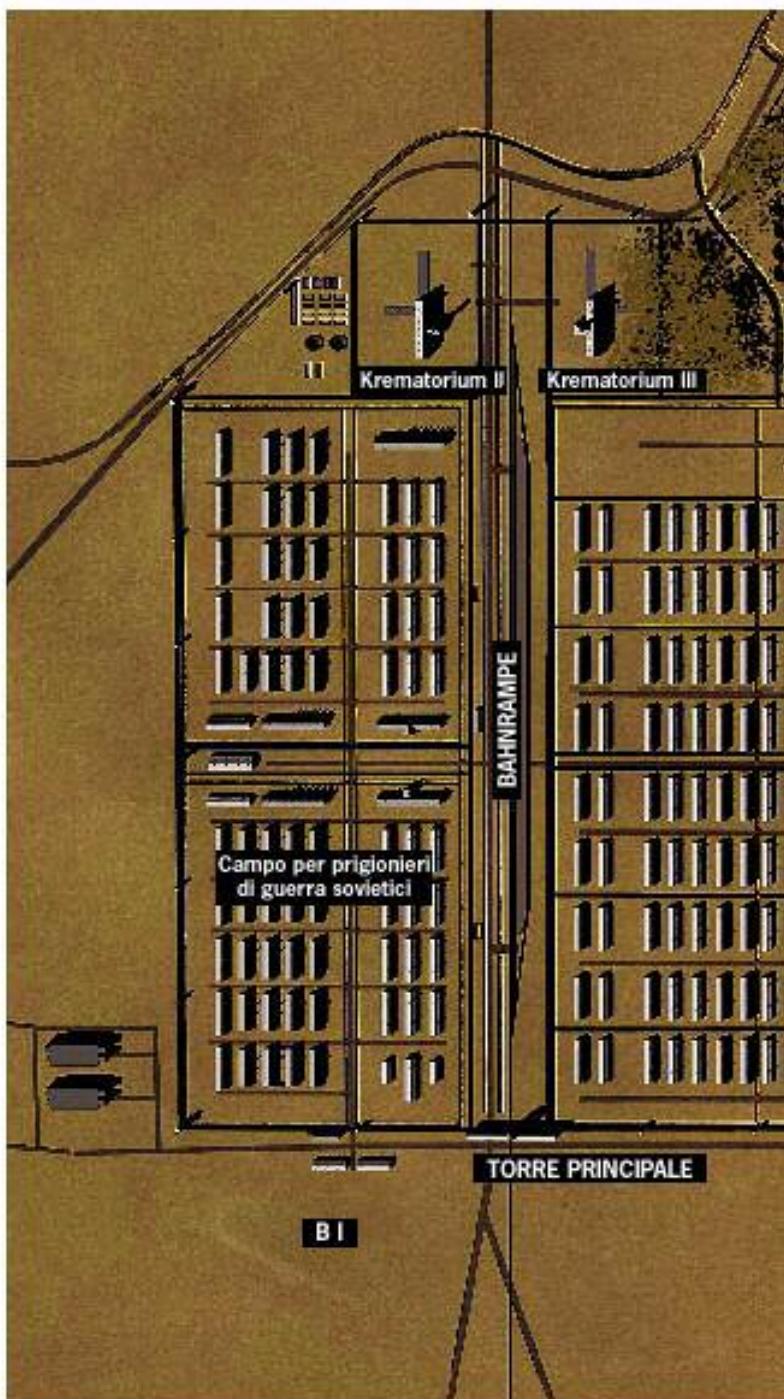
Banchina ferroviaria dove dal 1944 venivano scaricati i deportati per la "prima selezione".

B I, B II, B III

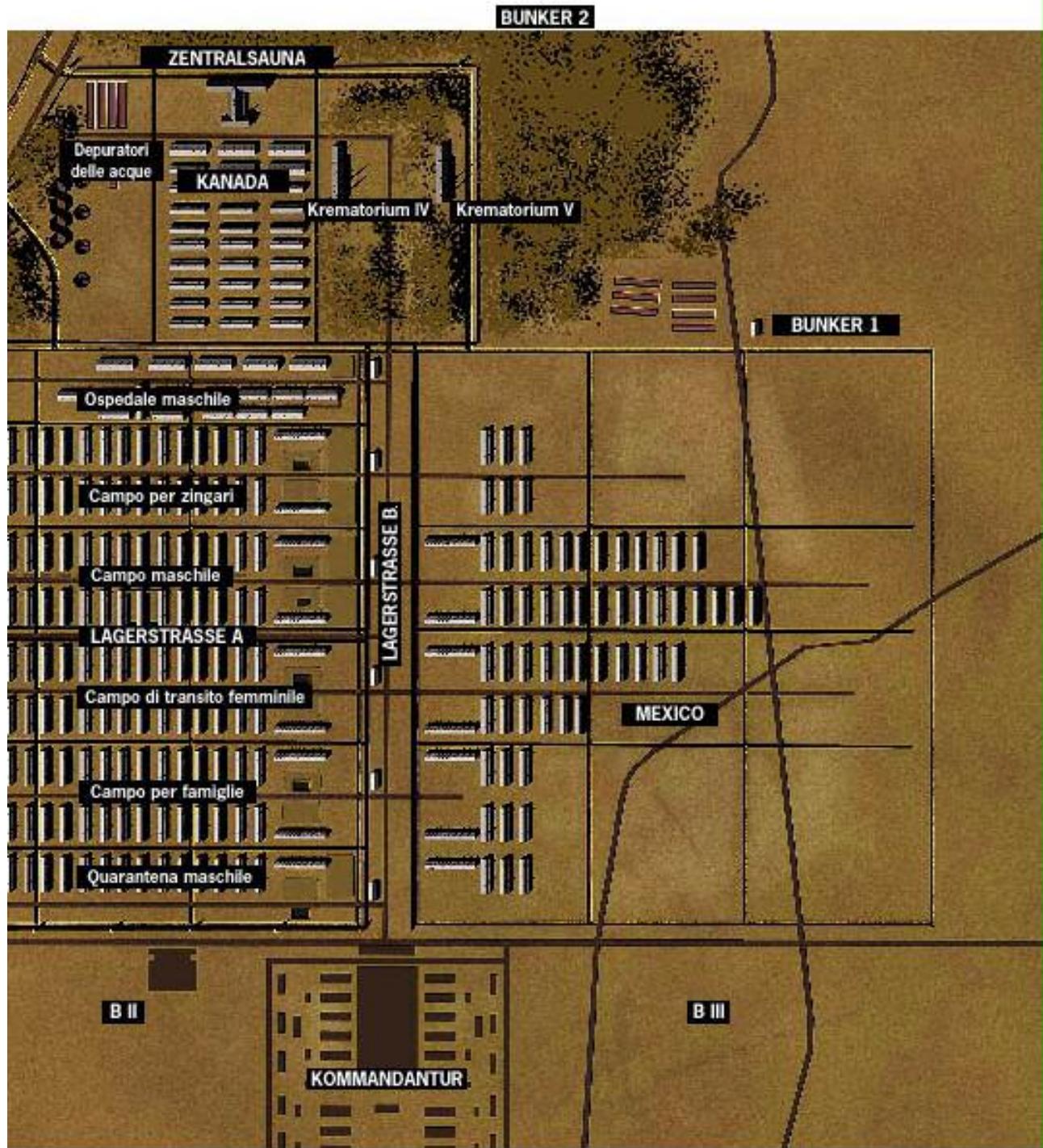
Settori in cui era stato suddiviso il campo (B I donne; B II uomini; B III o "Mexico" area di espansione del campo).

KOMMANDANTUR

Base della guarnigione di SS di guardia al campo.



BIRKENAU: PLANIMETRIA E LEGENDA DEL CAMPO





Liliana Segre in vacanza nell'estate del 1943. Pochi mesi dopo, questa ragazza sarebbe stata deportata ad Auschwitz. Gli ebrei italiani vivevano da perseguitati fin dal 1938 a causa delle leggi razziali fasciste.

Con l'occupazione nazista, dopo l'8 settembre 1943, non ebbero più scampo: iniziò una vera e propria caccia all'uomo.

Liliana Segre aveva allora 13 anni e suo padre, Alberto Segre, ne aveva 44. Tentarono di espiare, furono respinti dagli svizzeri alla frontiera, furono arrestati da italiani, carcerati prima e deportati poi ad Auschwitz. Solo Liliana miracolosamente sopravvisse. Da anni testimonia nelle scuole e nelle università perché quelle tragiche vicende non siano dimenticate.

Nella pagina a fianco: Immagine di uno scarico di deportati sulla Bahnrampe di Auschwitz-Birkenau scattata nella primavera del 1944, qualche mese dopo l'arrivo di Liliana Segre.

NEGLI ULTIMI GIORNI di gennaio (1944 n.d.r.) il quinto raggio del carcere di San Vittore si era riempito di ebrei che arrivavano da tutta Italia: eravamo circa settecento.

Nella nostra cella entrarono timidamente due sposini di Torino, Aldo e Bianca Levi, quasi a chiederci scusa della forzata ospitalità. Si sistemarono sulla branda dove dormiva Papà; lui si mise sul pagliericchio, per terra, vicino a me. Dormivamo pochissimo, stavamo zitti per non disturbare gli altri. Faceva freddo, dormivamo vestiti. Aspettavamo notizie. Nell'attesa fingevamo un distacco benevolo, quasi ottimista. In realtà non parlavamo che del nostro destino e un'ansia devastante trasformava ogni nostra azione, anche la più scioccia, in un caso irripetibile. A un certo punto, credo nel pomeriggio, entrò nel raggio un tedesco che lessi i nomi di quelli che sarebbero partiti il giorno dopo per ignota destinazione. Erano circa 650 nomi, non finiva più. Pochissimi furono i "non chiamati", quasi tutti coniugi o figli di matrimonio misto.

Rino Ravenna, sentito il suo nome, senza una parola, si allontanò dal gruppo dei condannati. Sul paletot nero, ormai impolverato e grigastro, risaltava il collo di canapina dal quale i nostri aguzzini avevano strappato la guarnizione di astrakan.

Poco dopo sentimmo un tonfo sordo. Si era buttato giù dal ballatoi dell'ultimo piano ed era morto sul colpo, là, sull'impianto del raggio. Era sfuggito al viaggio.

Noi tutti ci preparammo a partire; ci furono distribuiti dei cestini di carta con sette porzioni di gallette, sette di mortadella, sette di latte condensato. Perché sette? Perché sette? Come facevo a guardare mio Papà? Come facevo a chiedergli la ragione di quello che ci stava accadendo?

In quelle ultime ore a San Vittore tacevo, ma ogni tanto mi allontanavo da Lui, correvo come una pazza su su fino alle grandi celle comuni dell'ultimo piano per vedere tutta quella gente sconosciuta che si preparava a partire, con gesti uguali. Era la deportazione annunciata, ne facevo parte anch'io, la principessa del mio Papà.

La mattina dopo, era il 30 gennaio 1944, una lunga fila silenziosa e dolente uscì dal quinto raggio per arrivare al cortile del carcere. Attraversammo un altro raggio di detenuti comuni. Essi si sporgevano dai ballatoi e ci buttavano arance, mele, biscotti, ma, soprattutto, ci urlavano parole di incoraggiamento, di solidarietà e benedizioni.

Furono straordinari. Furono uomini che, vedendo altri uomini andare al macello solo per la colpa di essere nati da un grembo e non da un altro, ne avevano pietà.

Fu l'ultimo contatto con esseri umani. Poi, caricati violentemente su camion, traversammo la città deserta e, all'incrocio di Via Carducci vidi la mia casa di Corso Magenta 55 sfuggire alla mia vista dall'angolo del telone: mai più. Mai più.

Arrivati alla Stazione Centrale, la fila dei camion infilò i sotterranei enormi passando dal sottopassaggio di via Ferrante Aporti; fummo sbarcati proprio davanti ai binari di manovra che sono ancor oggi nel ventre dell'edificio.

Il passaggio fu velocissimo: SS e repubblichini non persero tempo: in fretta, a calci, pugni e bastonate, ci caricarono sui vagoni bestiame. Non appena un vagone era pieno, veniva sprangato e portato con un elevatore alla banchina di partenza.

Fino a quando le vetture furono agganciate, nessuno di noi si rese conto della realtà. Tutto si era svolto nel buio del sotterraneo della stazione, illuminato da fari potenti nei punti strategici, fra grida, latrati, fischi e violenze terrorizzanti.

Nel vagone era buio, c'era un po' di paglia per terra e un secchio per i nostri bisogni.

Il treno si mosse e sembrò puntare verso Sud. Andava molto piano, fermandosi a volte per ore. Dalle grate vedevamo la campagna emiliana nelle brume dell'inverno e stazioni deserte dai nomi familiari.

Gli adulti dimostravano un certo sollievo, visto che il treno non era diretto al confine, ma alla sera ci fu un'inversione di marcia e quella notte nessuno dormì. Tutti piangevano, nessuno si rassegnava al fatto che stavamo andando verso Nord, verso l'Austria. Era un coro di singhiozzi.



che copriva il rumore delle ruote.

All'alba il treno si fermò e con sgomento vedemmo scendere i ferrovieri italiani e salire i sostituti, forse austriaci, forse tedeschi.

Dai vagoni piombati saliva un coro di urla, di richiami, di implorazioni: nessuno ascoltava. Il treno ripartì.

Il vagone era fetido e freddo, odore di urina, visi grigi, gambe anchilosate, non avevamo spazio per muoverci.

I pianti si acquietavano in una disperazione assoluta.

Io non avevo né fame né sete; mi prese una specie di inedia allucinata come quando si ha la febbre alta; quando riuscivo a riflettere pensavo che, forse, senza di me, Papà avrebbe potuto scappare da San Vittore, saltare quel muro come aveva proposto Peppino Levi, o forse no. Mi stringevo a Lui, che era distrutto, pallido, gli occhi cerchiati di rosso di chi non dorme da giorni. Mi esortava a mangiare qualcosa, aveva

ancora per me una scaglia di cioccolato. La mettevo in bocca per fargli piacere, ma non riuscivo ad inghiottire nulla. Nel centro del vagone si formò un gruppo di preghiera: alcuni uomini più, fra i quali ricordo il signor Silvera, si dondolarono a lungo recitando i Salmi. Mi sembrava che non finissero mai: erano i più fortunati.

Le ore passavano, così le notti e i giorni, in un'abulia totale: era difficile calcolare il tempo. Pochissimi avevano ancora un orologio e anche quei pochi privilegiati non lo guardavano più. Ogni tanto vedevi qualcuno alzarsi a fatica e cercare di capire dove fossimo, guardando dalle grate, schermate con stracci per riparare dal gelo quel carico umano. Si vedeva un paesaggio immerso nella neve, si vedevano casette civette, camini fumanti, campanili...

Prima che cominciasse la Foresta Nera, il treno si fermò e qualcuno poté scendere tra le SS armate fino ai denti,

per prendere un po' d'acqua e vuotare il secchio immondo. Anch'io e il mio Papà scendemmo e vedemmo per la prima volta, scritto col gesso sul vagone: "Auschwitz bei Katowice". Capimmo che quella era la nostra meta. Il treno ripartì quasi subito e la notizia della nostra destinazione gettò tutti in una muta disperazione.

Fu silenzio nel vagone in quegli ultimi giorni. Nessuno più piangeva, né si lamentava. Ognuno taceva con la dignità e la consapevolezza delle ultime cose. Eravamo alla vigilia della morte per la maggior parte di noi. Non c'era più niente da dire. Ci stringevamo ai nostri cari e trasmettevamo il nostro amore come un ultimo saluto.

Era il silenzio essenziale dei momenti decisivi della vita di ognuno.

Poi...poi, all'arrivo fu Auschwitz e il rumore assordante e osceno degli assassini intorno a noi.

PRIMAVERA 1944.

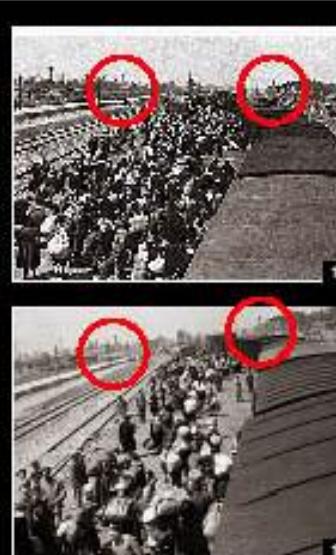
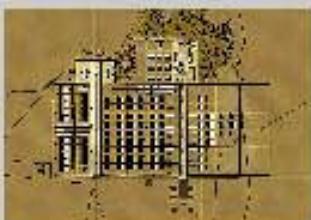
Immagini dello "scarico" di un trasporto di ebrei provenienti dall'Ungheria.

Immagini della selezione tra le persone ritenute "abili" al lavoro e quelle considerate "inabili", ovvero la quasi totalità, e destinate alla morte negli impianti di sterminio.

Di solito i selezionati per il gas si avviavano verso le installazioni di sterminio a piedi. Venivano condotti a sinistra del viale centrale verso il Krematorium II, o a destra verso il Krematorium I, a seconda del numero e dei posti disponibili. Se i due crematori erano occupati, venivano diretti ai Krematorium IV e V che si trovavano a pochi minuti di cammino verso est.

"Quando si annoiavano, quando avevano bisogno di divertirsi, aizzavano i cani contro i prigionieri. Scoperti, si difendevano affermando che il cane aveva agito spontaneamente a causa del contegno sospetto del prigioniero".

Rudolf Höss, riferendosi alle SS di servizio sulla Bahnhrampe, luogo delle selezioni.



1 Estate 1944. L'arrivo di un trasporto di ebrei ungheresi sulla Bahnhrampe di Birkenau. Lo straordinario valore documentario di queste immagini risiede nel fatto che le strutture dello sterminio (Krematorium II e III cerchiati di bianco) sono chiaramente visibili sullo sfondo.

2 Selezione di deportati in cammino verso

la morte sulla Hauptstrasse. I deportati erano suddivisi tra abili al lavoro e inabili, da mandare subito a morte senza registrazione. Sulla banchina di arrivo stavano in attesa i responsabili dell'Abteilung II (sezione politica), dell'Abteilung III (sezione impiego della manodopera), dell'Abteilung V (sezione sanitaria) e il RapportFührer, incaricato di sovrintendere alla selezione int-

DALLA SELEZIONE AI KREMATORIUM



ziale di ogni convoglio in arrivo siglato RSHA Reichssicherheitshauptamt (Ufficio centrale della sicurezza del Reich), guidato da Adolf Eichmann.

3 Vista planimetrica del percorso dei selezionatori per la morte, dalla zona delle selezioni sulla Hauptstrasse fino ai Krematorium I e II.

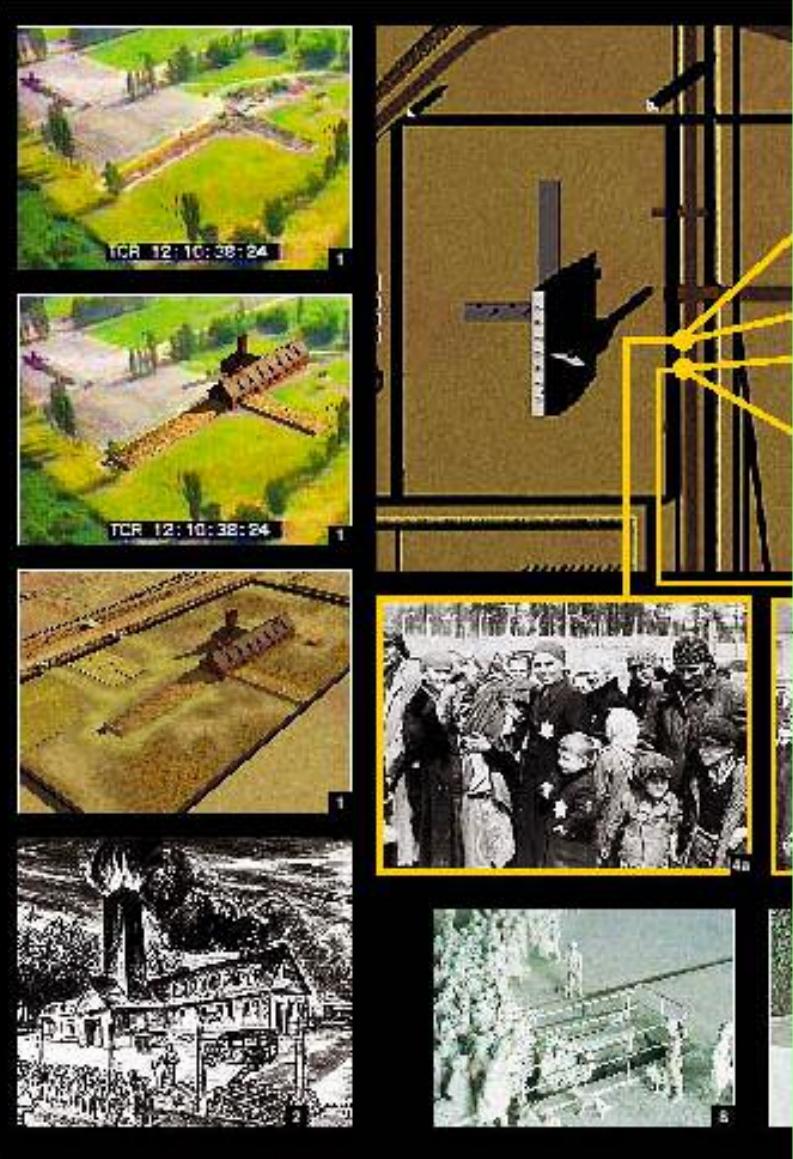
4 Percorso delle vittime verso i Krematorium IV e V. Il Krematorium IV entrò in funzione il 22 marzo 1943 e restò operativo fino al 7 ottobre 1944, quando la rivolta dei Sonderkommando lo danneggiò irreparabilmente. Era collocato di fronte al suo edificio "gemello", il Krematorium V, che entrò in funzione il 14 aprile del 1943 e fu operativo, come crematorio, fino al 18 gennaio 1945.

5 Mentre i nazisti procedono alla selezione dei deportati sulla Bahnhrampe e al prelievo dei loro bagagli, sullo sfondo è visibile una colonna di ebrei già selezionati in cammino verso i Krematorium I e II, dove di lì a poco troveranno la morte. Queste immagini, riprese dal tetto di un vagone, costituiscono la prova visiva più scorvolgente dello sterminio.

LE VITTIME, a causa del numero elevato, dovevano attendere in fila, inconsapevoli, sotto stretta sorveglianza delle SS, distribuite tra il cortile, le scale e il seminterrato.

Venivano fatte scendere dalla scala esterna che iniziava a livello del suolo e finiva nel seminterrato. Gli altri aspettavano in fila anche per ore, con qualsiasi condizione atmosferica, dentro il cortile.

Le scale conducevano al sotterraneo in cui le vittime dovevano lasciare i vestiti.



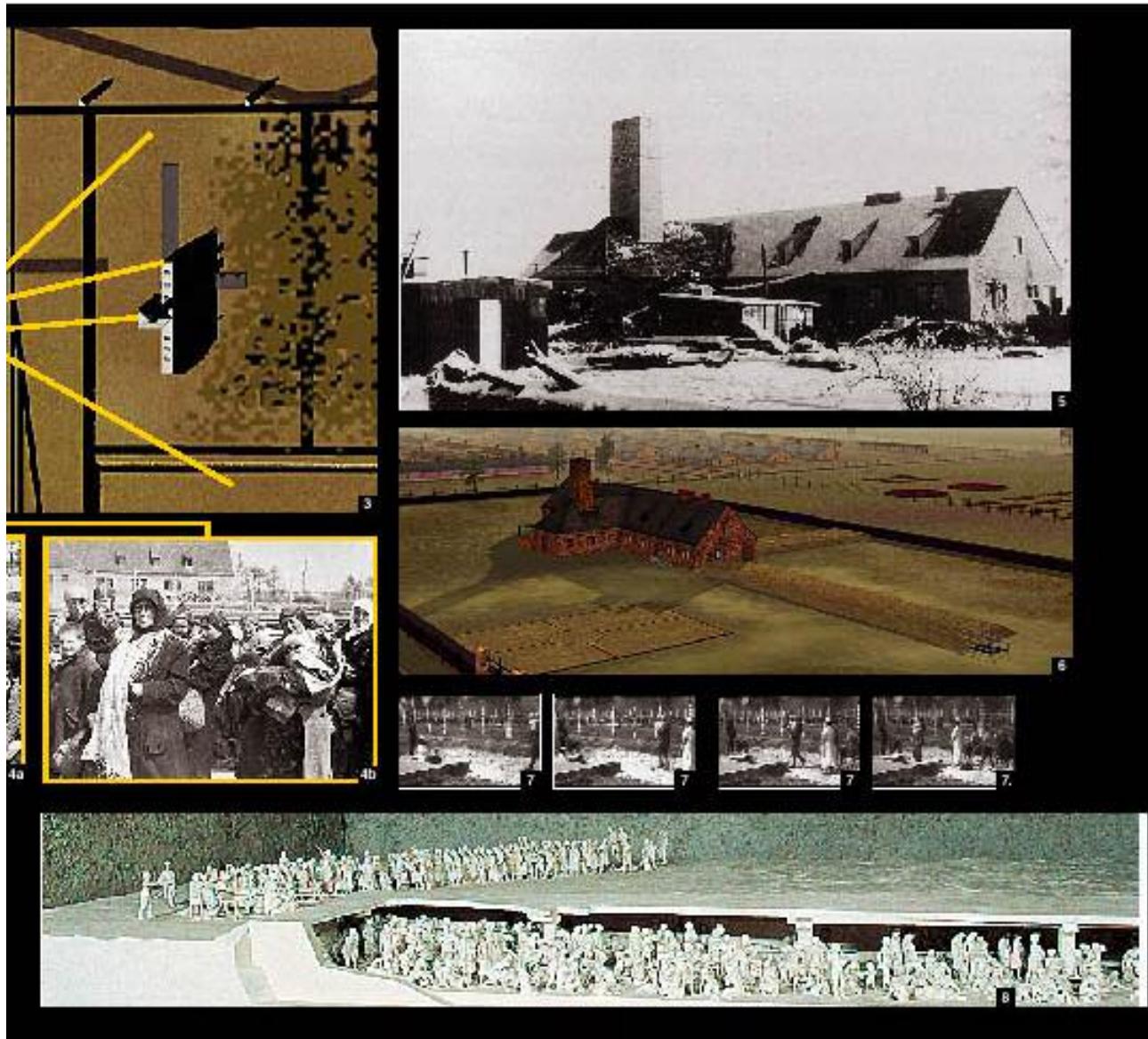
1. Vista aerea dell'area del Krematorium II. Dall'alto: Stato di fatto nel 1997 con le rovine dell'edificio. Ricostruzione delle strutture sovrapposte ai resti dell'edificio e del cortile come si presentavano nel 1944.

2. Colonna di deportati selezionati in cammino verso il Krematorium II in funzione. Il furgone con la croce rossa portava i ba-

rratoi del gas Zyklon-B, nome commerciale dell'acido prussico (o cianidrico). Il camion a destra era adibito al trasporto degli effetti personali, fino al "Kanada", il grande magazzino di smistamento dei beni predati. Disegno di David Olère, inchiostro su carta, 1945.

3. Vista planimetrica del percorso dei se-.

IL CORTILE DEL KREMAATORIUM II



zionali per la morte dalla fine della Hauptstrasse fino al cortile dei Krematorium II e III. Evidenziali i punti di ripresa delle immagini 4a e 4b.

■ Gruppo di donne e bambini all'entrata del Krematorium II. Nella 4a è visibile sullo sfondo il Mo spinao del Krematorium II, mentre nella 4b è chiaramente riconoscibile l'e-

sterno della sala fornaci del Krematorium II.

■ Foto del Krematorium II in costruzione (1942-43). Vista dall'ingresso del cortile.

■ Ricostruzione del Krematorium II, ben visibile in questo caso lo spogliatoio interrato.

■ Sequenza di fotogrammi tratti dalla fiction cinematografica "La passeggera" di A.

Munch, Polonia, 1963. Qui è l'ingresso dei deportati selezionati per la morte nello spogliatoio interrato del Krematorium.

■ Due diverse angolazioni del modello in gesso scala 1:20 dell'ingresso e della spogliazione dei deportati nell'ambiente interrato del Krematorium II in esposizione presso il Museo di Auschwitz.

LE VITTIME ERANO AIUTATE a spogliarsi dagli uomini del Sonderkommando, sotto il controllo delle SS. Il tutto doveva procedere nel massimo ordine, velocemente e senza intoppi.

Durante la spogliazione, venivano tranquillizzati dai detenuti del Sonderkommando e invitati a lasciare piegati e in ordine i loro vestiti nella grande sala di circa 210 metri quadrati.

Per evitare disordini e non insospettire i deportati, la sala era attrezzata con panche di legno e ganci numerati alle pareti, che avrebbero garantito il ritrovamento degli effetti personali dopo la "doccia".

"Furono condotti nelle sale per svestirsi. C'erano delle panche e c'erano degli appendiabiti numerati. Talvolta le donne venivano separate dagli uomini, ma quando non c'era tempo venivano ammazzati nelle sale e dovevano svestirsi insieme. Le SS ammonivano: 'Per favore ricordate il numero del vostro appendiabiti. Legate le scarpe bene insieme e impilate i vestiti perché vi verranno restituiti alla fine della doccia'."

Yehuda Bakon, testimonianza al "processo Eichmann" nel 1961



1 Planimetria del livello interrato del Krematorium II. In rosso è evidenziato il percorso delle vittime.

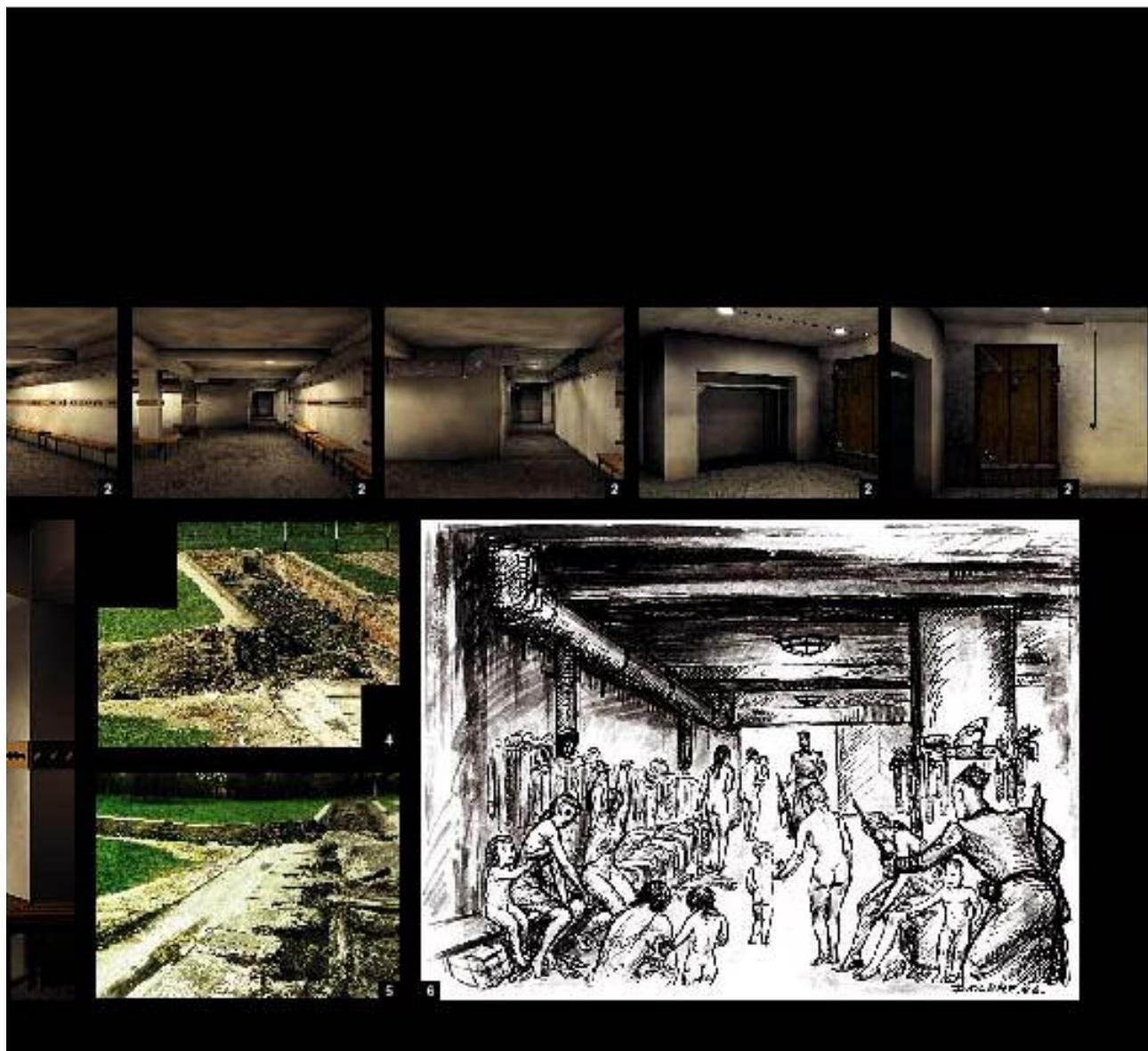
2 Ricostruzione dell'interno dello spogliatoio interrato del Krematorium II. La sequenza indica il percorso delle vittime dall'ingresso dello spogliatoio all'ingresso della camera a gas. Ben visibili, in ordine, panche e appendiabiti, i tubi di areazione, il montacarichi e la porta stagna della camera a gas.

sibili, in ordine, panche e appendiabiti, i tubi di areazione, il montacarichi e la porta stagna della camera a gas.

3 Ricostruzione dell'interno dello spogliatoio del Krematorium II.

4 Lo spogliatoio interrato del Krematorium II come appare oggi dopo la sua

IL KREMATORIUM II - LO SPOGLIATOIO INTERRATO



demolizione nell'inverno del 1944-45 ad opera dei nazisti in fuga.

5 Rovine del Krematorium II. A sinistra i resti della camera a gas. In primo piano ciò che resta della sala formi al piano terra dell'edificio. Quando nel novembre del 1944 fu dato l'ordine di sospendere lo sterminio, fu organizzata

un'apposita squadra di lavoro (Abbruchkommando). Lo smantellamento del Krematorium II iniziò il 25 novembre 1944.

6 La spogliazione di un gruppo di donne e bambini nello spogliatoio prima del loro ingresso nella camera a gas. Essi venivano fatti spogliare per primi e introdotti completamente nudi nella camera

a gas dove attendevano gli altri. Mano a mano che la gente era introdotta nella camera a gas, lo spogliatoio si liberava e altri venivano fatti scendere. David Olère, Disegno, 1946.

SUCCESSIVAMENTE, erano avviati attraverso un breve corridoio in un atrio dove si trovavano l'entrata della camera a gas, con porta stagna, e i montacarichi per il trasporto dei cadaveri al piano terra, nella sala delle fornaci.

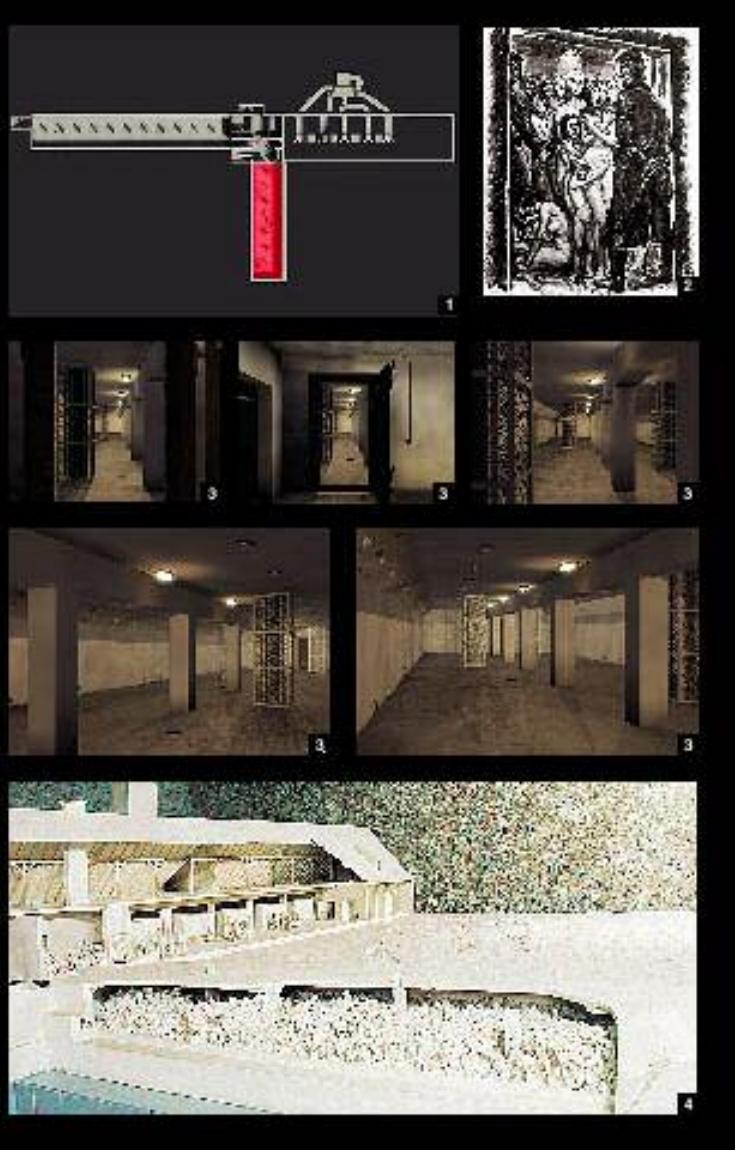
All'interno la camera a gas era provvista di illuminazione, false docce non collegate a tubazioni idriche, bocchette di aerazione (in alto), di disaerazione (in basso), e di 4 griglie in metallo per l'introduzione dall'esterno dei granuli impregnati di gas Zyklon-B.

Dopo aver introdotto il gas dall'alto negli impianti II e III, lateralmente negli impianti IV e V e aver ucciso tutti i prigionieri (la morte avveniva in circa 10 minuti e tutto il processo durava solitamente una ventina di minuti), le SS guardavano attraverso lo spioncino della porta.

Se le persone non si muovevano più veniva acceso il ventilatore e scoperti i comignoli di introduzione del gas per far circolare aria pulita.

"Si. Bisogna immaginare: il gas, quando cominciava ad agire si propagava dal basso in alto. E nella lotta spaventosa che allora si scatenava (perché era una folla) nella camera a gas toglievano la luce, era buio, non ci si vedeva, e i più forti volevano sempre salire, salire più in alto".

Filip Mueller, ex-Sonderkommando



1 Piantometria del livello interrato del Krematorium II. In rosso la camera a gas.

2 Prigionieri stipati nella camera a gas poco prima della gassazione. David Olère, Disegno, 1946.

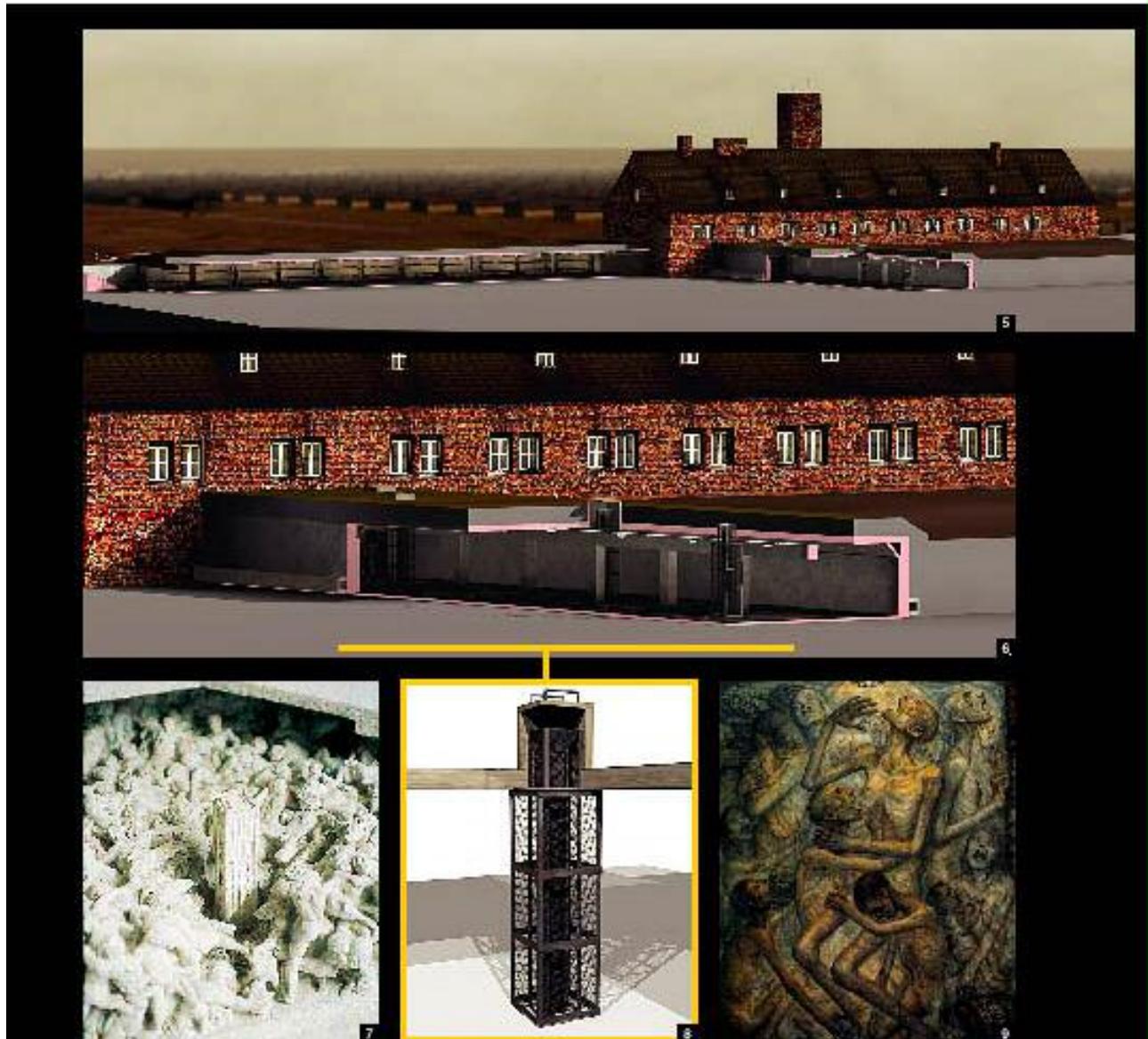
3 Ricostruzione dell'interno della camera a gas del Krematorium II.

4 Modello in gesso scala 1:20, Museo di Auschwitz. La morte nelle camere a gas.

5 Spaccato del modello del Krematorium I che evidenzia gli ambienti interrati (spogliatoio e camera a gas).

6 Ingrandimento. In evidenza il posizionamento delle colonne di immisione del gas.

IL KREMATORIUM II - LA CAMERA A GAS



Zyklon-B, accessibili dall'esterno (fuori terra).

7. Modello in gesso 1:20, Museo di Auschwitz. Scena della gassazione. Lo spaccato del modello illustra la posizione della colonna di immissione del gas completamente circondata dalla folla in panico durante la gassazione.

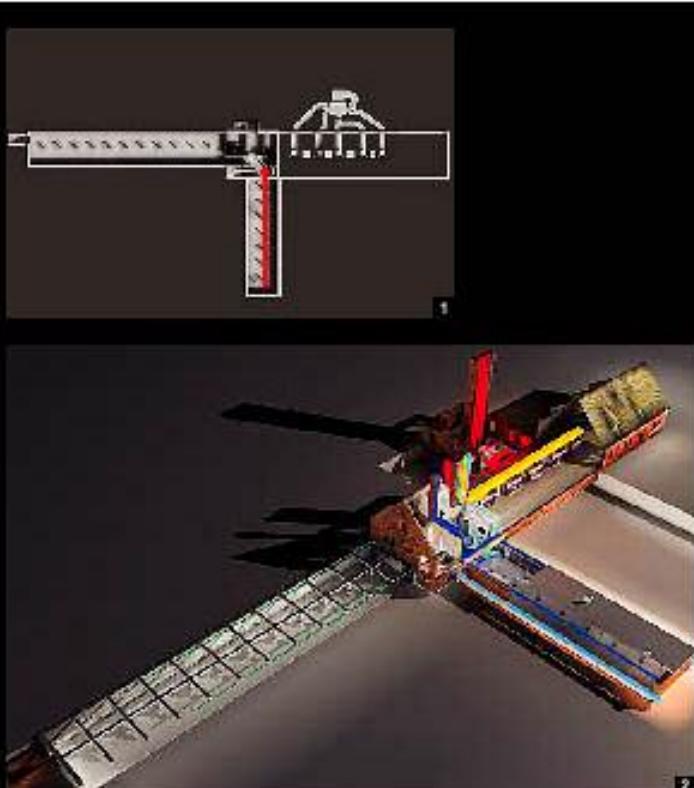
8. Struttura della colonna di immissione del gas Zyklon-B. La griglia è composta da 3 strati annidati di rete metallica, montati su telaio di ferro, di densità decrescente da 2,5 cm a 1 mm nella maglia più interna (così da impedire ai grani di Zyklon-B di disperdersi) e da un nucleo a sezione quadrata di lamiera. I grani impregnati di acido cloridrico rimangono intrappolati tra il nucleo

interno in lamiera e la prima griglia da 1 mm mentre rilasciano il gas a partire da una temperatura minima di 27°C. La maglia più esterna montata su un telaio metallico protegge e rinforza l'intera struttura dai colpi della folla in panico durante la gassazione.

9. Gassazione all'interno della camera a gas. David Olère, Olio su tela, 1946.

POI VENIVA APERTA LA PORTA ed entravano in azione gli uomini del Sonderkommando che dovevano distribuire i corpi ammucchiati e lavarli con potenti getti d'acqua.

Quindi dovevano tagliare i capelli, estrarre le protesi dentarie, i denti d'oro e i gioielli e collocare i corpi sui montacarichi che conducevano ai forni crematori già accesi.



1 Planimetria del livello interrato del Krematorium II. In rosso il recupero dei cadaveri.

2 Spaccato prospettico con evidenziati gli ambienti interni (spogliatoio e camera a gas), la sala fornì al piano terra e i relativi impianti di ventilazione. In blu scuro sono rappresentati i condotti di disareazione della camera a gas. In azzurro i condotti di aerazione. In giallo i condotti di disareazione dell'aria calda della sala fornì. In rosso l'evacuazione dei fumi di combustione

dei fornì. In verde la disareazione del Szierraum (sala di dissezione dei cadaveri). Particolari tecnici di questo tipo sono stati all'origine delle teorie di negazione.

3 Evidenziazione del condotto di disareazione della camera a gas.

4 Montacarichi utilizzato per il trasferimento dei cadaveri alla sala fornì.

5 Gli uomini del Sonderkommando al lavoro.

IL KREMATORIUM II - LA PREDAZIONE



David Olère, Disegno, 1946.

6 Gli uomini del Sonderkommando al lavoro per il taglio dei capelli e l'estrazione delle protesi dentarie in oro dopo la gassazione. David Olère, Disegno, 1946.

7 Sonderkommando al lavoro durante il carico/scarico dei cadaveri dal piano interrato alla sala fornaci al piano terra. Modello in gesso scala 1:20, Museo di Auschwitz.

8 Magazzini detti "Kanada". La predazione dei beni fu una delle componenti della persecuzione nazista. Perfino i cadaveri venivano privati di quanto fosse riciclabile come capelli, protesi e denti d'oro. Alla liberazione nei magazzini di Birkenau vennero rinvenuti 840.000 pezzi di abbigliamento femminile, 43.525 paia di scarpe, 400 arti artificiali, 7 tornelli di capelli rasati ai cadaveri, migliaia di carte di identità, spazzolini da denti, giocattoli ecc. Si trattava solo di quello che non era ancora stato inviato nella madrepatria.



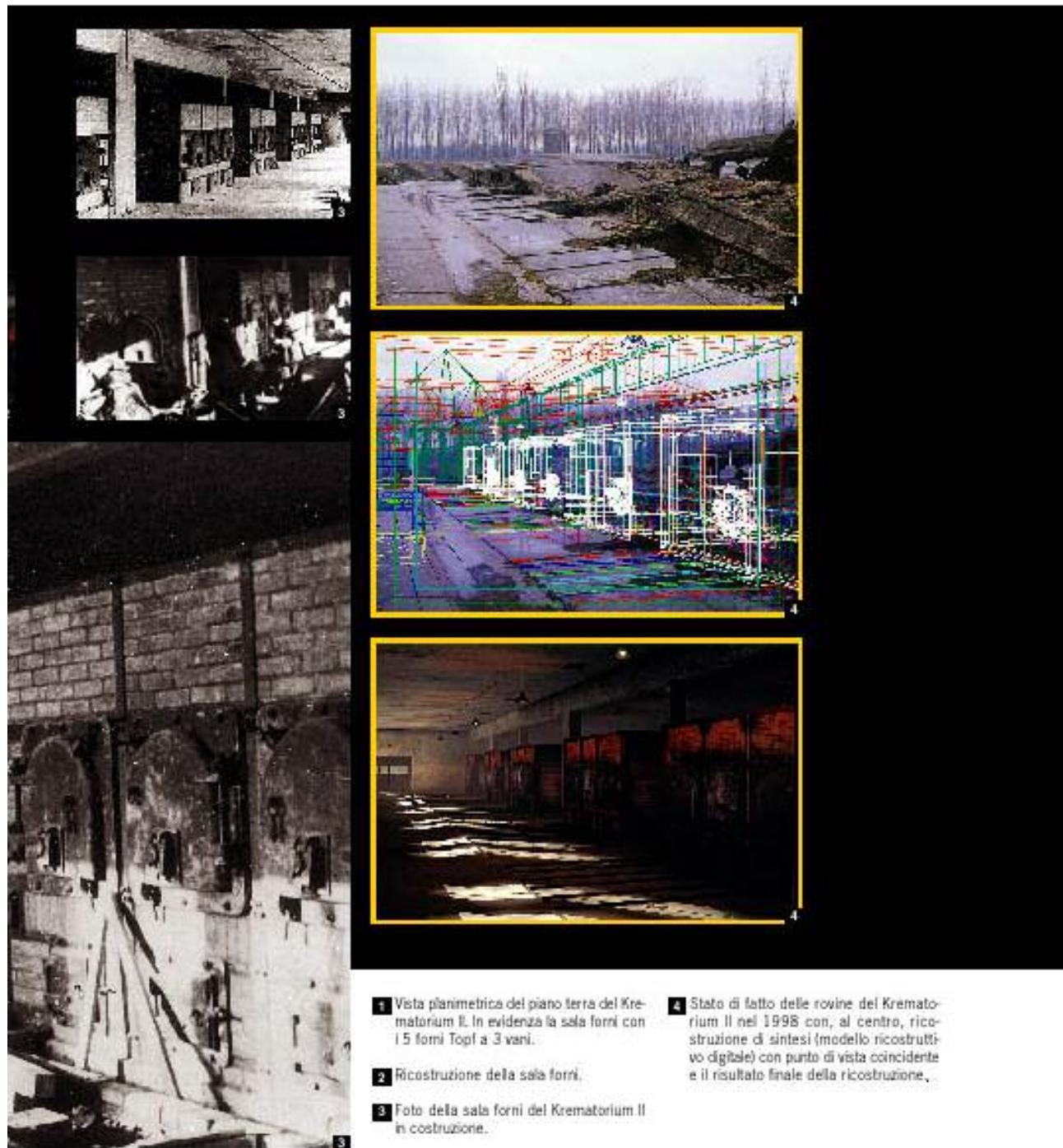
LA SALA FORNI (12m x 30 m) era dotata di 5 forni e tre rinfolti costruiti dalla ditta Topf & Soehne di Erfurt.

Parallelamente ai prigionieri che lavoravano nella camera a gas, un altro gruppo di Sonderkommando era addetto alla sala fornaci: doveva avere già acceso le fornaci, caricato il carbone e alimentato il fuoco per la cremazione.

Attraverso la porta della camera a gas, i prigionieri addetti, trascinavano fuori i cadaveri e li caricavano, a 15-20 per volta, sui montacarri del vestibolo che li trasportava al pianterreno alla sala fornaci.



IL KREMATORIUM II: LA SALA FORNI



IL TEMPO DI INCENERIMENTO per cadavere era di trenta minuti circa, ma poteva variare a seconda del peso e delle dimensioni di ciascun corpo. Nei periodi di arrivi massicci in ogni singolo forno venivano introdotti più corpi contemporaneamente.

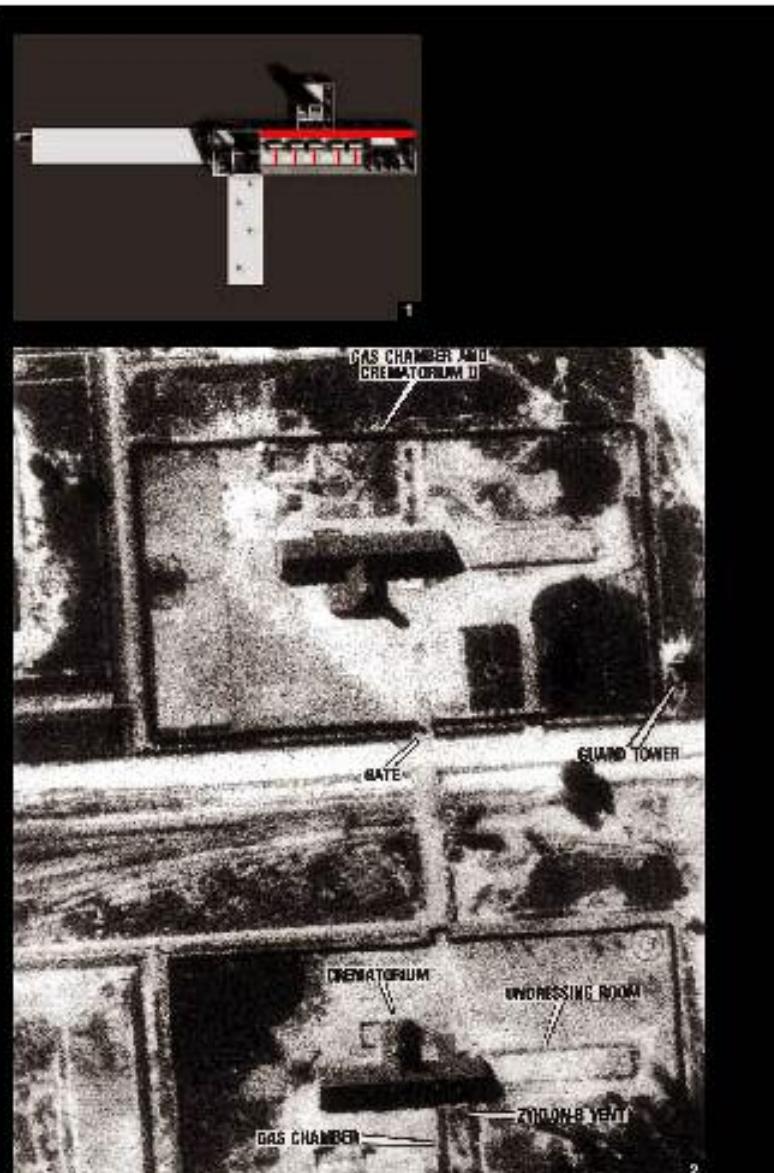
Le testimonianze non concordano sul numero. È verosimile che fossero 3 se si trattava di corpi molto magri o di bambini.

Quando le fornaci si aprivano, rimanevano solo alcune ossa poiché le ceneri erano cadute negli appositi raccolitori, regolarmente svuotati.

Le ceneri e i resti delle ossa, sminuzzati con grandi pestelli di legno, erano ammucchiati nel cortile del crematorio, caricati su un camion e buttati nel fiume, nelle vasche della piscicultura o usate come concime.

"E vero che l'ebreo è un essere umano, ma anche la pulce è un essere vivente, per nulla gradevole... Il nostro dovere verso noi stessi e verso la nostra coscienza sta nel renderla inoffensiva. Lo stesso vale per gli ebrei".

Joseph Goebbels

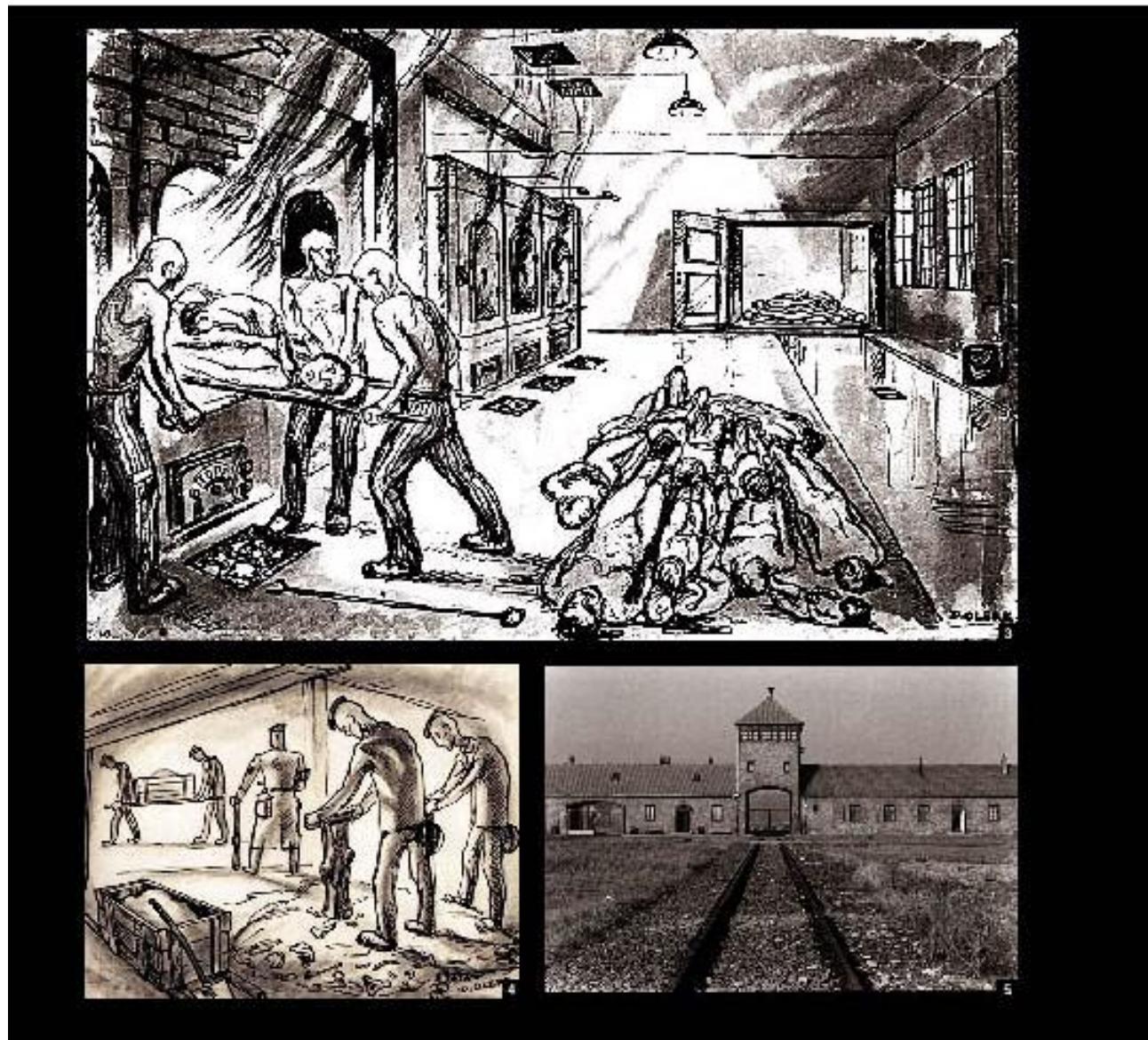


1 Vista planimetrica del Krematorium II. In rosso il percorso dei cadaveri.

2 Settori del Krematorium II e III. Evidenti i camini di immissione Zyklon B che gettano ombra perché estratti e adagiati orizzontalmente sulla soletta delle camere a gas interrate. Foto aerea, ricognizione americana 1944 (voli da Foggia).

3 Sala fornì del Krematorium III in funzionamento. I cadaveri venivano trascinati ad uno ad uno con l'aiuto di cinghie di pelle su un piccolo canale (continuamente bagnato per farli scivolare) verso i fornì. Là venivano distesi su di una lettiga di ferro munita di maniglie metalliche issata all'altezza della bocca dei fornì su un rullo di,

IL KREMATORIUM II: INCENERIMENTO E SMALTIMENTO



gomma sporgente che facilitava l'introduzione del carico. Quattro prigionieri alzavano la lettiga da dietro e uno spingeva i corpi nella fornace.

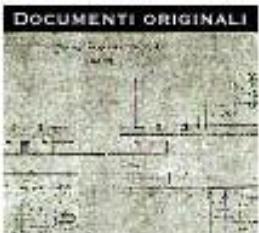
David Olère, Disegno, 1945.

per riciclo o discarica in fiume. David Olère, Disegno, 1945.

5 Birkenau: ingresso ferroviario alla Bahnrampe e torre di guardia principale.

4 Triturazione delle ossa e resti carbonizzati con pestelli di legno e rimozione

FONTI



DOCUMENTI ORIGINALI



FOTO AEREE



DAVID OLÈRE

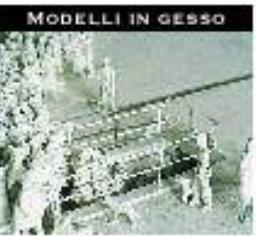
I documenti originali, costituiti in buona parte da piani di costruzione delle strutture, mappe e planimetrie, sono alcune delle prove inequivocabili dell'esistenza del progetto dello sterminio. Essi sono stati in buono partito studiati da Jean Claude Pressac che ha fornito la sua consulenza agli autori di Destruzione Auschwitz.

Il materiale presente in questa pubblicazione proviene dai più importanti archivi sulla Shoah del mondo. Tra essi il Museo di Auschwitz (Polonia), l' Holocaust museum of Washington (USA), Yad Vashem di Gerusalemme (Israele) e il CDEC (Milano).

David Olere, deportato nel 1943 ad Auschwitz e impiegato come Sonderkommando, ci ha lasciato nelle sue opere pittoriche di impressionante realismo una documentazione visiva del dramma della Shoah. Alcune di queste dipinte nel 1945-46 sono state ristampate in questo pubblicazione in quanto rappresentano negli di ogni altro strumento l'effettiva organizzazione della macchina della morte.



TESTIMONIANZE



MODELLI IN GESSO



FOTO ATTUALI

Fundamentali sono state le testimonianze dei pochi sopravvissuti all'organizzazione della macchina della morte. Tra esse spicca quella di Shlomo Venezia, che avvise le furture di Senderkommmando (obiettivo allo smembramento dei cadaveri) ad Auschwitz-Birkenau. Nella foto Shlomo Venezia (a destra) con il fratello e il cognato, anche loro detenuti al Senderkommndo e miracolosamente scampati alla morte.

I modelli in gesso che illustrano le fasi dello sterminio fanno parte della documentazione realizzata dal Museo di Auschwitz (Polonia).

Il lungo lavoro di preparazione di Destruzione Auschwitz comprende numerosi campagne fotografiche a Birkenau per poter riprendere i reperti architettonici nel loro stato attuale così le stesse angolazioni delle precedenti documentazioni fotografiche dell'epoca. Tale confronto consente di un livello di confermare l'esistenza dei luoghi dello sterminio, dall'altro di offrire ai visitatori di questi siti uno strumento della memoria senza pari.



RICOSTRUZIONI



CARTOGRAFIA



RICONOSCIMENTI SUL CAMPO

Il più intenso sforzo produttivo per la realizzazione di Destruzione Auschwitz è stato dedicato alla realizzazione di un grande modello digitale di ricostruzione dei luoghi e delle strutture distribuite dai nazisti in fuga. A questo scopo un team di archibetti, grafici e programmati informatici ha lavorato per più di 3 anni.

La cartografia originale di Destruzione Auschwitz nella versione multimediale su Cd Rom consente di viaggiare nello spazio e nel tempo su quasi 300 mappe animate e interattive.

- Sulle mappe sono indicati:
- In rosso = Germania e territori occupati
 - In giallo = Paesi satelliti della Germania
 - In azzurro = Alleati
 - In grigio = Paesi neutri

La ricca documentazione visiva e le soluzioni di navigazione presenti in questa opera sono state resse possibili da numerosi mezzi di documentazione. Nella fotografia il traino del ricercatore, con l'ausilio di uno autogru, vicino l'angolo sinistro da cui furono scattate, nel 1944, alcune interessanti fotografie (in questo caso chi scattò le fotografie era in piedi sul tetto di un vagone ferroviario che aveva appena scaricato i deportati).

Documentazione eccezionale di fotografie scattate da appartenenti alle SS che mostrano le strutture della morte e i deportati ad esse destinati. Molti di queste foto furono scattate nel 1944 ed hanno come protagonisti ebrei ungheresi che dopo poche ore sarebbero stati destinati alla morte.

La documentazione fotografica più completa e raccolta nella pubblicazione Album d'Auschwitz i cui origini ci sono stati forniti da Serge Klarsfeld.



LA MEMORIA DI AUSCHWITZ RICONSEGNATA NON ALTERATA DAL TEMPO E DAGLI UOMINI

Questa opera è stata realizzata dopo una lunga, appassionata ricerca e grazie a una tecnologia d'avanguardia.

Il Konzentration Lager Auschwitz-Birkenau – luogo dell'orrore e del crimine di massa nell'ultimo conflitto mondiale – ne esce come resuscitato. Così la "fabbrica della morte" si ripropone in tutta la sua drammaticità con la stessa forza di "quel" tempo e non lascia spazio a revisionismi, minimalismi o negazionismi. La memoria di quel Lager ci viene ora consegnata non alterata dal tempo e dagli uomini. La storia e la struttura del luogo in cui si consumò il genocidio, la Shoah, sono finalmente tangibili e non più affidate alla fantasia di volenterosi studiosi o di malevoli revisionisti.

Quest'opera consegna ai giovani – quindi al futuro – il restauro virtuale del Lager di Auschwitz-Birkenau e la rappresentazione della tecnologia impiegata dai nazisti per lo sterminio degli ebrei in quel luogo. Sopravvissuto ad Auschwitz-Birkenau, dove ho vissuto e sofferto, ho pensato che finalmente la memoria della Shoah, da oggi, non è più soltanto nelle parole e nei racconti di noi testimoni, ma anche nella puntuale rappresentazione storica realizzata da questo straordinario strumento.

Nedo Fiano
Arrestato a Firenze e deportato ad Auschwitz il 16.5.1944



IL TRIONFO DELLA VITA Auschwitz Birkenau 1996: Nedo Fiano torna ad Auschwitz accompagnato dal suo terzo figlio, Emanuele, nato nel 1963, architetto, affermato esponente politico e per tre anni Presidente della Comunità Ebraica milanese. Nella fotografia, da sinistra: Emanuele, Nedo Fiano, Ruggero Gabbai (regista) e Marcello Pezzetti del CDEC, all'ingresso di Birkenau, durante le riprese del film Memoria.

"Ricorda che questo è stato" è la trasposizione cartacea di parte del materiale contenuto nell'opera multimediale Destinazione Auschwitz (composta da un libro e due CD-Rom), vincitrice dell'Innovation Prize della Commissione dell'Unione Europea e realizzata con la collaborazione scientifica della Fondazione CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano).

Il commento di Nedo Fiano si riferisce all'opera completa disponibile nelle migliori librerie o al sito www.proedi.it.